

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

(n. 2)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GIUGNO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, ONOREVOLE MARIO CLEMENTE MASTELLA, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIANFRANCO RASTRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella, sulle linee programmatiche del suo dicastero:		Mastella Mario Clemente, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	25, 35, 38 39, 40, 43, 44
Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	25, 31, 39, 48	Pennacchi Laura Maria (gruppo progressisti-federativo)	33, 34
Bolognesi Marida (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	41, 47	Rastrelli Gianfranco (gruppo progressisti-federativo)	31
Calabretta Manzara Maria Anna (gruppo PPI)	39, 40	Teso Adriano, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	34
Cordoni Elena Emma (gruppo progressisti-federativo)	43, 44	Tofani Oreste (gruppo alleanza nazionale-MSI)	46, 47
Giugni Gino (gruppo progressisti-federativo)	34, 35	Sulla pubblicità dei lavori:	
Innocenti Renzo (gruppo progressisti-federativo)	37, 39	Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	25
		ALLEGATO	49

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stato chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Voglio dare innanzitutto il benvenuto al ministro ed augurargli buon lavoro, visto che gli spetta un compito di portata non indifferente.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Vorrei innanzitutto chiedere scusa al presidente e alla Commissione se magari è apparso un qualche mio indugio rispetto alla esposizione di esordio delle linee programmatiche del ministero, se vi è stata cioè l'impressione di una disattenzione oppure di una forma di sgarbo da parte mia.

Non vi è stata alcuna volontà di esimersi da un confronto che ritengo di grande arricchimento per la dialettica che scaturisce tra esecutivo e rappresentanze parlamentari. Le esigenze connesse ai primi atti di natura governativa, soprattutto la necessità di armonizzarsi con una forma di concertazione con il sindacato e con le parti sociali in genere, nonché la presenza ritenuta opportuna in sede europea hanno rappresentato gli unici elementi che mi hanno consentito soltanto oggi di essere presente in questa sede. Vorrei pertanto — ripeto — chiedere scusa se vi è stata qualche incomprensione di troppo e se, probabilmente con malizia, qualcuno ha voluto vedere cose rispetto alle quali era inutile attingere, perché è un pozzo senza fondo dal punto di vista della malizia, per lo meno per quanto mi riguarda.

Mi permetterò di fare un'introduzione, avendoci lavorato (magari qualcuno giustamente dirà non bene); ritengo che questo sia l'avvio di un discorso non soltanto di metodo ma anche di merito che viene instaurato tra il Governo ed il Parlamento, in questo caso nella Commissione di merito. Ho anche predisposto un documento sulle linee programmatiche del dicastero, che consegno alla Commissione, in modo da non dare ulteriore complessità a materie già di per sé complesse, ma semmai per arricchirle e documentarle al massimo. All'interno del documento si trova la traccia — che a me appare evidente — di quelle che saranno le linee di evoluzione che marcheranno, per alcuni aspetti, un po' di distanza rispetto ad alcuni atti del passato e che saranno invece la somma di una serie di considerazioni che ricapitolano quel che esiste sul piano della cultura e in generale sulla materia della laburistica.

Il confronto di oggi è certamente utile oltre che urgente — utile per me, evidentemente, anche se l'urgenza che ne derivava è stata rallentata dalle difficoltà che ho richiamato — considerata l'imminenza delle scadenze di natura legislativa; in realtà, dal punto di vista dell'Esecutivo, non vi è stata produzione e messa in opera, per la semplice ragione che la mancanza del confronto parlamentare e soprattutto l'allineamento a quella che è la concertazione con le parti sociali hanno determinato questa forma di *ralenti*.

Al riguardo, mi sia consentito collocare, in un quadro più generale, la riflessione sulle misure urgenti che il Governo si appresta a prendere. E questo non per eludere e neppure per attenuare il confronto, che si annuncia serrato, sulle singole misure e sul loro impatto, quanto per sottrarre la discussione, sia a livello politico sia nel confronto con le parti sociali, alla parzialità dei giudizi assunti, qualche volta mi è parso, più sulle enunciazioni che sulle riflessioni di lunga deriva, ossia sui fenomeni di lungo periodo che caratterizzano l'evoluzione del nostro sistema economico-sociale e del nostro mercato del lavoro.

Sulle problematiche del lavoro, infatti, spesso si rischia di procedere attraverso posizioni preconcepite (vi è qualche totem che viene innalzato, a volte ad arte, a volte perché evidentemente qualcuno si genuflette anche in buona fede), e l'innovazione, certamente necessaria in questo particolare settore, viene vista quasi come un elemento di disturbo piuttosto che come una positiva occasione per rilanciare il discorso in avanti e conquistare condizioni generalmente più positive. E infatti non sono poche le « occasioni mancate » nel nostro paese e nel nostro sistema lavoristico. Mai — sottolineo mai — come nella congiuntura che stiamo attraversando mi è sembrato necessario mediare, spostare più in alto il confronto piuttosto che cercare continui, faticosi e parziali aggiustamenti.

Sul Ministero del lavoro, anche se non in modo esclusivo — questo va ribadito, perché l'esclusività evidentemente non appartiene al ministero stesso — ricade buona

parte della responsabilità in assoluto più gravosa di questo Governo, ossia l'impegno di riattivare circuiti virtuosi sul piano occupazionale e quindi contrastare la vistosa contrazione dell'occupazione con l'involuzione nel disagio sociale ed umano che essa produce. Su questo piano, anche se si tratta di una sfida capace di far tremare i polsi, come ministro del lavoro posso dire che non mi dispiace affatto l'essere prevalentemente impegnato in una logica propositiva e spero non soltanto difensiva.

Il primo problema che voglio richiamare, sperando di trovare il consenso, almeno dal punto di vista dell'analisi da parte dei colleghi parlamentari, consiste nella percezione della sostanziale asimmetria del sistema di regole che governa il nostro mercato del lavoro. L'Italia è, infatti, uno dei paesi con le norme più solide e consolidate riguardo alla difesa del posto di lavoro di coloro che stanno per perderlo: difesa del reddito, anche di quello futuro attraverso il prepensionamento, casse integrazioni, possibilità di mobilità, in qualche caso assunzioni nella pubblica amministrazione. Ma contemporaneamente — questo è il mio giudizio, che evidentemente riflette una visione e un'ottica particolari — nel nostro paese sono piuttosto scarse le misure volte a favorire concretamente l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Si può affermare che, ad eccezione di alcuni esperimenti ben riusciti, come i contratti di formazione-lavoro e, sul versante della promozione di nuove imprese, la legge n. 44 del 1986 per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile — il sottoscritto, essendo un'espressione tipica del mezzogiorno, conosce lo stato di attuazione e l'efficacia operativa di questa legge —, quando si è trattato di realizzare un intervento per i giovani si è spesso rischiato di scivolare pericolosamente sul terreno dell'assistenzialismo, cioè sul puro trasferimento di reddito.

La questione dei giovani, invece, è complessa e il primo elemento è costituito dalla necessità di qualificare l'offerta di lavoro, attraverso una rivisitazione coraggiosa del sistema di formazione professio-

nale. Per inciso ricordo di essere reduce da un incontro che rappresenta una forma di bilateralità di rapporti, una sorta di alleanza — spero non sia una Sacra alleanza — tra le parti sociali: mi riferisco al convegno sulla formazione che ha interessato il sindacato e la Confindustria e che peraltro, segue la decisione assunta ieri a livello comunitario di stanziare circa 1.200 miliardi in favore della formazione. Questo sarà un problema di enorme gravità per noi in quanto ho scoperto che, essendosi allineato su una posizione di principi, il nostro paese non si arricchirà all'arsenale della formazione in sede europea secondo il percorso individuato. Un percorso che negli Stati Uniti si è dimostrato in grado di sviluppare una notevole capacità di presa nel passaggio di transizione, non soltanto per i nuovi profili professionali, ma anche nella ricerca e nella rincorsa di quello che è il recupero rispetto alle nuove tecnologie.

Sarà per le ragioni di cultura filosofica che mi appartengono, ma pare a me che da questo punto di vista il nostro paese registri un notevole ritardo: vi è quasi una rincorsa alla stregua di quella tra il pie' veloce Achille e la tartaruga, senza raggiungere gli scopi. Mi auguro che quanto si sta verificando, ossia l'azione del sindacato in linea con quella della Confindustria in una sorta di bilateralità che certamente non scongiura interventi utilitari e la partecipazione del Governo, sia uno dei modi per attraversare il guado e superare le incertezze e le difficoltà in cui si trova l'Italia.

Quella dei giovani, in sostanza, è una questione centrale dalla quale non si può prescindere e, per quanto mi riguarda, compirò ogni sforzo affinché via Flavia non sia soltanto meta di pellegrinaggi — certamente legittimi oltre che rumorosi — di persone che rischiano, ahimé, di perdere il posto di lavoro. Le mediazioni, sui tavoli del Ministero del lavoro, non possono più essere solo di difesa, ma anche in questa fase soprattutto di proposta, di futuro, di occasioni e percorsi nuovi per i giovani.

È evidente che tale sottolineatura non ha alcun carattere demagogico: spero non

sia così, ma se ciò dovesse apparire, sottolineo che non rientra assolutamente nelle mie intenzioni. È semplicemente la presa d'atto di una situazione concreta che è sotto gli occhi di tutti e che deve essere coraggiosamente affrontata, pur nelle distinzioni legate alle rappresentanze presenti all'interno di questo consesso.

Ciò anche attraverso un radicale e consapevole processo di trasformazione della qualità del « prodotto formazione », che deve avere come presupposto la qualificazione degli enti e delle strutture operanti nel sistema, ossia la considerazione della professionalità dei formatori. Personalmente ho acquisito una cattiva esperienza, con una forma di irriducismo che attraverso la mia persona — perché non ho mai rinnegato la mia storia o le mie parzialità — per quanto riguarda la preferenza accordata ai formatori anziché alla formazione in Campania, e soprattutto nelle regioni meridionali. È una delle caratteristiche negative che vanno scongiurate. Credo che in argomento l'offensiva sia comune e non penso vi siano parzialità o ottiche disparate tra noi.

La seconda grande questione sulla quale riflettere concerne la flessibilità, poiché in argomento si è sviluppata una classica contrapposizione di bandiera.

Le confederazioni dei lavoratori, che realmente hanno fatto significative concessioni dal loro punto di vista (lo dico non per una forma di indulgenza o per fare boccacce affettuose nella direzione del sindacato, ma perché ritengo che in materia di flessibilità le confederazioni abbiano compiuto notevoli passi avanti), hanno dichiarato che tale questione era da ritenersi sostanzialmente archiviata, nel senso che nulla più poteva essere concesso alle richieste degli imprenditori.

Le organizzazioni datoriali hanno continuato ad insistere, ed ancora insistono, sulla necessità di assicurare alle imprese nuovi margini di flessibilità per consentire loro una maggiore forza nella competizione internazionale.

La questione è irrisolvibile così com'è impostata; quindi, qualsiasi atto di buona volontà o di mediazione che possa trasfi-

gurare questa forma di contrapposizione o di motivo di conflitto tra le parti appare assolutamente irrisolvibile a qualsiasi risoluto e decisionista ministro del lavoro.

Credo sia giusto distinguere la questione della flessibilità nell'uso delle forze di lavoro, riguardo alla quale molti aspetti sono stati risolti, dalla flessibilità delle procedure di avvio al lavoro che è la questione che più ci interessa proprio per i motivi richiamati precedentemente.

A ben vedere le misure del Governo in gran parte affrontano, per lo meno tentano di affrontare o affronteranno, sia pure in via sperimentale, proprio la necessità di rendere più facile l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Su questo versante pare a me sia opportuno, giusto ed ormai anche urgente, sperimentare nuovi meccanismi e percorsi. Un primo, sia pur limitato intervento, volto ad incidere sugli appesantimenti burocratici che rendono non agevole l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, è costituito dall'articolo 2 del disegno di legge n. 331 del 1994, che ha ampliato il limite dimensionale dell'organico delle aziende che possono procedere ad assunzione diretta del personale e, per quanto riguarda le assunzioni nominative, ha previsto la possibilità di sostituire la richiesta preventiva di avviamento con una comunicazione successiva ed ha, nel contempo, elevato il limite dimensionale dell'organico delle aziende soggette all'obbligo di riserva di una percentuale delle assunzioni a favore delle categorie di cui all'articolo 25 della legge n. 223 del 1991.

L'iniziativa costituisce un'anticipazione di un percorso che si intende perseguire nel processo di semplificazione e facilitazione dei rapporti tra amministrazione ed utenti.

Piuttosto che avere migliaia e migliaia di lavoratori disoccupati e decine di migliaia di lavoratori precari, è necessario sperimentare formule che attenuino il passaggio dalla condizione di non occupazione a quella di occupazione, procedure che, in sostanza, rendano tale passaggio più intelligente, più fluido, meno rituale, meno sacrale.

Credo che molti di voi abbiano intravisto, in alcune dichiarazioni apparse in questo periodo, una logica che non mi convince e spero non arrechi disturbo agli altri. In talune circostanze sono apparso come il teorizzatore della formula della precarietà, il filosofo della precarietà: non è così, assolutamente. Non operiamo all'interno di un mercato paragonabile a quello pubblicitario in cui vige la formula del Dash « due lavori precari al posto di uno stabile »: la ricerca del lavoro stabile è evidente e d'altra parte non vi è stato un governo — nella storia parlamentare o in quella dei rapporti con l'opinione pubblica — che non abbia avviato l'offensiva contro la disoccupazione, non abbia giocato in *takle* pesantemente per il suo superamento. I governi ricercano il lavoro stabile perché quello precario è un motivo di approssimazione.

Bisogna determinare le condizioni per il passaggio dalla precarietà alla stabilità del lavoro, ma nell'incertezza tra la disoccupazione e la precarietà scelgo anche la precarietà, augurandomi e lavorando perché da uno stato di precarietà si possa accedere alle ragioni della stabilità.

Si pensa a misure a carattere temporaneo di cui verificare gli effetti, in un secondo momento, con le parti sociali. Nello spirito dell'accordo è stato aperto il confronto in ordine all'adozione di tali misure concernenti in particolare: l'istituto del contratto a termine, il contratto formativo di inserimento o reinserimento destinato agli inoccupati e disoccupati di lunga durata, iniziative dirette a favorire l'insediamento di nuove attività produttive nel Mezzogiorno e nelle aree di crisi, la valorizzazione dell'istituto del *part-time*; contemporaneamente il confronto si è avviato anche sulla questione del lavoro interinario.

Mi riferisco evidentemente alla vertenza in atto tra Governo e parti sociali sulla scia di quanto era stato concertato negli accordi di luglio.

Le ricerche degli esperti sul tema dei mutamenti nel mondo del lavoro, ci ricor-

dano invariabilmente come ormai un giovane cambierà nel suo percorso lavorativo diversi lavori.

Non è soltanto questa un'esperienza di natura americana, né la riproduzione in termini culturali del fordismo, degli annunci dell'americanismo nel nostro paese; questa è la realtà che era presente in maniera massiccia e configurata come tale negli Stati Uniti. Oggi, invece, questo è un elemento che si configura anche in Europa e soprattutto nel nostro paese; l'era del posto fisso ed unico per tutta la vita va velocemente tramontando.

Prendendo atto con rammarico dell'uscita di Trentin dalla guida della sua confederazione, ho colto con grande interesse il mutamento metabolico sul piano culturale che ha operato la CGIL. Trentin ha sottolineato tale aspetto: « mai più la rigidità della ricerca a tutti i costi del posto fisso, ma esser partecipi dei cambiamenti ». In questi cambiamenti evidentemente c'è anche una forma di adeguamento, che non è però moda, né concezione modesta rispetto a quello che è l'incamminamento che deve essere molto più alto. È la registrazione dei cambiamenti per capire ciò che avviene nella sfera sociale. Prendendo a pretesto le mie motivazioni di natura cattolica, potrei richiamarmi alla sapienza che utilizza la Chiesa, che a seconda dell'incertezza dei tempi vi si adegua, il che non significa piegarsi alle esigenze ma capire ed andare avanti con un occhio che guarda più agli orizzonti che al tramonto di alcune epoche.

Dicevo, quindi, che l'era del posto fisso e unico per tutta la vita va velocemente tramontando, che sempre più si vanno diffondendo modelli per i quali i giovani, se potessero, intreccerebbero continuamente fasi di studio a fasi di lavoro. Rispetto al modificarsi tumultuoso ed inarrestabile della cultura del lavoro e della struttura del mercato del lavoro non si può resistere a lungo alla necessità di adeguare le regole. In questa luce penso si debba affrontare anche il tema della riduzione dell'orario di lavoro, sottraendolo al confronto ormai quasi puramente ideologico tra favorevoli e contrari. Il tema della

distribuzione e della durata dell'orario di lavoro merita un approfondimento che, anche sulla scorta delle esperienze già note, determini la definizione di un vero e proprio modello di flessibilità sistemica.

Tra gli altri temi sono ancora da considerare la valorizzazione del contributo delle regioni e degli enti locali alla composizione delle controversie in materia di eccedenza di personale, la riconsiderazione degli sgravi contributivi, del sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali, degli ammortizzatori sociali nel settore dei servizi e della edilizia, la riforma degli strumenti di governo del mercato di lavoro agricolo, l'adeguamento del sistema di formazione professionale, attraverso la revisione della legge quadro attualmente esistente.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico devo dire di non aver fornito numeri a caso (ahimè, quelli sono i numeri). Essendo la mia una cultura di natura filosofica, ho pensato che nulla avesse a che fare con l'aritmetica, ma poi mi sono ricordato che ai suoi primi albori la filosofia coincideva con la matematica (Archimede era filosofo e matematico). Probabilmente tutto ciò ha fatto sì che i miei numeri non fossero dettati a caso ma frutto di una ricognizione tipica, modesta, se volete, della quale si può appropriare un ministro del lavoro che non ha contabilità secche o manuali da smaltire, nel momento in cui gli vengono richiesti i numeri. Avendo fatto le opportune ricerche, alla fine il ministro si è trovato in maniera drammatica a fare i conti con i numeri che sono quello che sono e rispetto ai quali evidentemente non ci sono incertezze di strategia contabile che tengano.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico è stata costituita un'apposita commissione incaricata di formulare proposte per interventi correttivi successivi al decreto legislativo n. 503 del 1992 ed alla legge n. 537 del 1993.

In materia di previdenza complementare sono in fase di predisposizione i decreti applicativi del decreto legislativo n. 124 del 1993 sui criteri di accertamento della situazione di rilevante squilibrio fi-

nanziario e sulle modalità di presentazione dell'istanza e degli elementi documentali ed informativi per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio del fondo pensioni.

Le iniziative già intraprese dal Ministero del lavoro e quelle che si avvia ad intraprendere in materia di occupazione (ammortizzatori sociali, formazione professionale e pensioni), non possono che essere inquadrate all'interno dello scenario internazionale della evoluzione economica e dell'attuale congiuntura.

La crescente globalizzazione, come si dice in gergo, delle dinamiche economiche non consente più, infatti, di adottare politiche di governo del mercato del lavoro che non tengano nel dovuto conto l'evoluzione internazionale del quadro economico.

Quella che stiamo vivendo è una fase recessiva particolarmente pesante per le economie occidentali ed in particolare per quella europea dato che un diverso modello di reazione alla crisi ha consentito alle economie oltre Atlantico di essere in una fase più avanzata di fuoriuscita dal tunnel dalla recessione.

I termini del problema che ci troviamo ad affrontare insieme alle principali economie occidentali appaiono abbastanza chiari: recessione economica perdurante, tassi di disoccupazione crescente. La rivista *Il mulino* al riguardo ha fatto recentemente riferimento ad una modalità che è asimmetrica negli Stati Uniti rispetto a noi. Negli Stati Uniti, infatti, c'è una bassa disoccupazione in presenza di salari più bassi, mentre in Europa c'è una forte disoccupazione in presenza di salari più alti. È necessario inventare (questo deve essere lo sforzo non solo del ministro del lavoro ma di chiunque frequenti tali considerazioni) una strada che porti a diminuire la disoccupazione e a tenere radicati al dato corrente i salari da parte degli occupati.

Si tratta di una spirale perversa estremamente pericolosa contro la quale è necessario che diventino altrettanto chiare e praticabili le soluzioni possibili. Riguardo a queste ultime è evidente che le difficoltà di individuazione della soluzione ottimale derivano innanzitutto dal fatto

che il rapporto tra ciclo economico e andamento dell'occupazione è tutt'altro che lineare ed immediatamente valutabile. Le ricette a questo proposito appaiono sempre piuttosto vaghe.

Il completamento della curva dell'occupazione non dipende soltanto dalle condizioni economiche congiunturali ma anche, in alcuni casi soprattutto, dalla struttura del mercato del lavoro e dalle norme che la regolano. Esistono modelli strutturali e normativi del mercato del lavoro molto flessibili come quello americano, ma vi sono anche modelli, come quello europeo, in cui prevalgono i principi della responsabilità sociale, per cui la ricerca della competitività non viene disgiunta dalla protezione del lavoro. Si tratta di due diversi modelli che stanno reagendo in modo altrettanto diverso alla situazione congiunturale e che presentano differenti tipologie di vantaggi e svantaggi — lo riconosco — sul piano economico-sociale.

Con gli strumenti che abbiamo attualmente a disposizione per regolare il mercato del lavoro, il perdurare della recessione economica tende a trasformare l'area dell'occupazione in una sorta di cittadella, i cui abitanti si fanno sempre meno numerosi e sempre più privilegiati rispetto agli assediati che non riescono a forzare le porte di accesso al mercato del lavoro. In tal modo si ingenera un vero e proprio problema di equità tra chi è dentro e chi resta fuori con scarse prospettive di entrarci. È nella valutazione di questa particolare situazione di disagio che i provvedimenti volti ad incrementare l'occupazione non devono essere valutati come espedienti congiunturali ma come la fase di avvio di una visione di lungo periodo sulle modalità di governo delle risorse umane del paese.

Non è un caso che la più macroscopica e nota proposta di soluzione per spezzare il circuito vizioso tra rallentamento dello sviluppo economico e decremento dell'occupazione parli esplicitamente della necessità di coniugare crescita, competitività ed occupazione. Appare implicito, anche nella visione di lungo periodo di Delors, che i primi due fattori (crescita e competitività)

non producono automaticamente e necessariamente il terzo, cioè a dire l'occupazione. I livelli tecnologici raggiunti nella produzione continuano a sprigionare i loro effetti da *job killer* e dunque qualcosa va aggiunto al governo della crescita economica o nella situazione attuale alle manovre di incentivazione della ripresa affinché si traduca anche in una espansione dell'occupazione.

L'impegno preso nei confronti del paese, rispetto alle necessità inderogabili di riavviare rapidamente e virtuosamente le dinamiche economiche di crescita, lasciano poche possibilità di esitazione ad introdurre nel più breve periodo di tempo una serie di provvedimenti volti ad una maggiore flessibilizzazione della struttura del mercato del lavoro e delle procedure che ne regolano il funzionamento.

La flessibilità degli strumenti nei processi preposti all'incontro tra offerta e domanda di lavoro dal centro dei dibattiti accademici deve trasformarsi in una leva concreta e tangibile nel quadro di comando del mercato del lavoro italiano. Le politiche — mi avvio alla conclusione — in materia di occupazione che verranno adottate non potranno e non dovranno essere valutate soltanto su un piano quantitativo, bensì nel medio periodo anche sul piano della produttività del benessere sociale diffuso e della capacità di tenuta e di innovazione nel tempo. Flessibilità non significa precarietà, marginalità o licenziabilità.

Flessibilità significa liberare energie, avere a disposizione gli strumenti giusti al momento giusto, le possibilità più adeguate nelle circostanze adeguate e non strumenti e modi predeterminati in situazioni generalmente indeterminate; flessibilità significa aprire varchi regolati nella roccaforte dell'occupazione.

Oltre tutto, è abbastanza evidente che le rigidità del sistema lavoristico italiano nella maggior parte dei casi hanno un carattere puramente nominalistico, mentre dal basso imprese e lavoratori tendono a ritagliarsi su misura i gradi possibili di flessibilità ritenuti idonei, caso per caso, in un *continuum* che va da un massimo ad un

minimo di immersione rispetto all'apparato di rigide norme esistenti.

È per tale ragione che, in conclusione, governare il mercato del lavoro in questa particolare fase della vita economica italiana in un'ottica — lo ribadisco — di lungo periodo significa essenzialmente adottare efficaci principi di regolazione della flessibilità: non quindi in posizione aprioristica rispetto a logiche di flessibilità, ma regolazione di tale fenomeno implicitamente richiesto dalla naturale evoluzione dell'economia, dei mercati e del sistema di relazioni sociali che con essi si evolve.

Queste sono, assieme all'allegato che ho presentato all'attenzione di lor colleghi, le linee guida lungo le quali il Governo intende promuovere la sua azione, costantemente — lo ribadisco — ricercando un dialogo, sia quando sarà concorrente, sia quando qualcuno vorrà sottolineare una forma di negligenza come tentativo, dal suo punto di vista, di dare il rilievo ritenuto necessario e recare il suo contributo rispetto ad un tema che affascina tutti e rispetto al quale non soltanto il Governo ma — credo — l'intera Commissione sono chiamati a dare una risposta di grande e concreta efficacia.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi.

GIANFRANCO RASTRELLI. Ringrazio il ministro del lavoro, nonostante il ritardo, in parte giustificato, con cui ha accolto l'invito rivolto dalla Commissione lavoro.

Desidero esprimere il mio apprezzamento per il fatto che il Governo ed il ministro del lavoro in particolare annettono particolare importanza al confronto con le parti sociali prima di arrivare alla presentazione di provvedimenti in materia del mercato del lavoro. Credo sia un metodo giusto; naturalmente vedremo poi quali saranno le conclusioni cui tale confronto porterà.

Apprezzo gli obiettivi cui si è richiamato il ministro. Non posso tuttavia ignorare l'impressione suscitata dalla sua esposizione e da una rapida lettura del docu-

mento, che comunque mi riservo di esaminare più attentamente: non vedo in questa esposizione un grande respiro politico da parte del Governo e del ministro. Mi sembra che si intenda ricalcare vecchie strade attraverso una serie di aggiustamenti, senza ricercare una linea di rinnovamento che, pur riguardando il mercato del lavoro, non interessa solo il ministro Mastella, ma il Governo nel suo insieme, attraverso una politica che sia accompagnata da un programma di investimenti in grado di assorbire occupazione e di creare maggiore sviluppo.

Mi sembra che le misure cui si sta lavorando, anche rispetto ad una ripresa sia pur timidamente già in atto, non siano incisive, non siano in grado di dare maggiore velocità e concretezza allo sviluppo.

Naturalmente, tutti riconosciamo la priorità da dare al lavoro, in particolare a quello dei giovani e il ministro ha già risposto in proposito, anticipando le preoccupazioni e le critiche emerse sulla stampa e da varie dichiarazioni rese in occasione del confronto con le parti sociali, cercando di rassicurare rispetto all'impressione di una linea tendente tutto sommato a rafforzare il lavoro precario.

Certamente il lavoro precario — come il ministro ha detto — è da preferire alla disoccupazione; si rischia tuttavia, in assenza di strumenti adeguati, che tale tipo di lavoro diventi permanente, che si contribuisca — apprezzo al riguardo talune correzioni introdotte in seguito al confronto con le parti sociali — a sostituire il lavoro stabile con quello precario, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

Certo, le stesse organizzazioni sindacali ormai da qualche anno hanno abbandonato posizioni contrarie alla flessibilità ed alla mobilità, tanto che sono state approvate dal precedente e da altri governi leggi abbastanza adeguate rispetto a questo tema, anche se non sono sufficientemente rispettate; esiste comunque già una legislazione che si muove lungo la direzione indicata dal ministro del lavoro.

Mi riservo di valutare ulteriormente quanto è stato detto, ma — ripeto — non

vedo un progetto complessivo di rinnovamento della politica riguardante il mercato del lavoro.

Il ministro si è soffermato anche sulle questioni attinenti al sistema pensionistico. Anche qui, pur apprezzando la costituzione di una commissione per la formulazione di proposte correttive successive al decreto legislativo n. 503 del 1992, mi sembra che il problema venga affrontato in termini riduttivi. La sentenza della Corte Costituzionale deve essere comunque applicata; si vedranno poi i tempi e le forme di rateizzazione. Il presidente Sartori comunicherà successivamente che la commissione ha deliberato lo svolgimento di un'indagine conoscitiva; non sappiamo quale esattamente sia la cifra, che, pur essendo certamente al di sotto di quanto si dice, sarà comunque consistente.

Proprio perché la sentenza della Corte Costituzionale mette in evidenza l'esigenza di una profonda riforma del settore previdenziale pubblico, presentarsi con l'annuncio della costituzione di una commissione che, secondo quanto ho compreso, dovrebbe lavorare in un ambito molto ristretto, mi pare poca cosa.

Il gruppo progressisti-federativo ha presentato un'interpellanza che spero verrà discussa in tempi rapidi, perché evidentemente è diffuso nel paese un allarme di cui tutti siamo a conoscenza, anche rispetto alle dichiarazioni rilasciate dai ministri.

In proposito, non capisco bene questa ridda di dichiarazioni contrastanti da parte del Governo, questi annunci di provvedimenti; qualcuno prima o dopo — spero prima anziché dopo — dovrà pur dire qualche cosa! Non si può leggere sul giornale che un ministro dice una cosa, un altro ne dice un'altra! Dopo l'affermazione sul sistema previdenziale resa dal Governatore della Banca d'Italia, Fazio, il Governo deve essere più sollecito.

Allora, occorre veramente che Governo e Parlamento si assumano l'impegno di arrivare a discutere una riforma complessiva. Come si è visto il decreto legislativo n. 503 del 1992 e tutti i provvedimenti seguenti non hanno risolto il problema. Si rende necessaria una trasformazione —

sulla quale sicuramente emergeranno contrasti — che deve muoversi lungo alcuni binari: regole uguali per tutti (parlo del sistema previdenziale), corrispondenza tra contribuzione e quello che si riceve come pensione, separazione tra la spesa previdenziale e quella assistenziale, nonché il decollo dei fondi integrativi, che non si pongano in contrasto con il sistema pubblico e purché non vi sia contraddizione — così come è accaduto per uno dei decreti previdenziali — tra ciò che si prescrive in modo obbligatorio e ciò che si assegna agli enti privatizzati. Tali decisioni contrastano anche con le norme costituzionali, creano e creeranno maggiore confusione, divenendo forse anche fonte di successive sentenze di incostituzionalità.

LAURA MARIA PENNACCHI. Ho apprezzato molto che nella relazione del ministro apparisse come elemento centrale la questione della collocazione dei giovani nella società e della possibilità di inserirli nel mondo del lavoro; l'ho apprezzato perché ritengo che i giovani e le donne siano stati i grandi esclusi dall'arco sociale che ha retto questo paese dal dopoguerra in poi, ma lo avrei apprezzato ancora di più se il ministro avesse fatto riferimento esplicito anche alle donne. Non dimentichiamo che il tasso di attività femminile, che nel nostro paese supera appena il 30 per cento, ci colloca nelle posizioni più basse in tutta Europa e ci accomuna a paesi a sviluppo molto più ritardato del nostro. Infatti i paesi dell'Europa continentale hanno tassi di attività femminile che si aggirano intorno al 45-50 per cento, per non parlare dei paesi nordici dove la percentuale arriva al 70 per cento.

Vorrei anche sottolineare che il contesto entro cui oggi tutto questo si pone non deriva soltanto dalla struttura del mercato del lavoro, come il ministro ha ripetutamente sottolineato, ma da modificazioni più profonde della struttura economica in generale; più in particolare dal passaggio che stiamo vivendo da un'economia tipica di una società industriale tradizionale a quella di una società postindustriale. Se tale passaggio è in atto, ed è questo che

spiega la relazione del ministro, è sempre meno lineare quello tra crescita economica ed occupazione. Tra l'altro questa fase indica che la recessione economica ancora parzialmente in atto non presentava i caratteri di una normale recessione per la quale sarebbe stato sufficiente limitarsi ad attenderne la fine per poi riprendere regolarmente.

Da tutti questi elementi traggo la convinzione che è veramente determinante la qualità delle politiche pubbliche che si mettono in essere, non di un intervento statalistico maggiore o analogo a quello del passato ma di politiche pubbliche e di architetture istituzionali complesse in cui il Governo o l'operatore pubblico ricoprano ruoli determinanti.

I passaggi da favorire non sono solo quelli dallo stato di non occupazione allo stato di occupazione; una volta che tale fase sia compiuta, i passaggi più delicati riguardano quelli da un segmento all'altro all'interno del mercato del lavoro. Nel dire ciò sono pienamente consapevole che una relativa segmentazione del mercato del lavoro è pressoché inevitabile. La vera azione politica riguarda le misure che si adottano per evitare la ghettizzazione definitiva di alcune fasce di forza lavoro più numerose entro i segmenti più bassi.

È questo il motivo per cui non condivido l'opzione per una sorta di lavoro precario che lei oggi qui ha riformulato perché è fin dal primo momento che occorre favorire sia il passaggio dalla non occupazione all'occupazione sia quelli successivi.

Lei, signor ministro, ha proceduto ad alcuni confronti fra Italia, Europa e Stati Uniti d'America; occorre ricordare però che non si tratta soltanto di maggiore occupazione che gli Stati Uniti hanno indubbiamente generato rispetto all'Europa: 40 milioni di posti di lavoro nel giro di 22 anni a fronte di 7 milioni di posti di lavoro creati dall'Europa nello stesso arco di tempo. Si pone però anche un problema di povertà che oggi l'amministrazione Clinton pone in grande rilievo: non solo salari più bassi ma drammatica estensione della povertà. Non è certo piacevole per l'Italia

essere accomunata da questo punto di vista agli Stati Uniti che stanno cercando di rimediare a questa situazione. Le statistiche CEE ci pongono nel giro di 10 anni in testa a tutti i paesi europei dal punto di vista della crescita della povertà e della condizione di disagio sociale generale. Statistiche CEE, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale ci pongono terzi a livello mondiale, superati soltanto dall'Australia e dagli Stati Uniti.

Ecco il motivo per cui ritengo rilevante sottolineare che oltre a discutere di nuove relazioni (come occorre fare) tra mercato del lavoro e sistema economico generale, bisogna esaminare le nuove relazioni tra mercato del lavoro e sistemi di protezione sociale. Confesso di non aver sentito, nella relazione del ministro, cenni più precisi al riguardo.

Desidero ora fare un rapido riferimento alle questioni previdenziali. Lei ha legittimamente sottolineato con fastidio che le è stato rimproverato di « aver dato i numeri ». Credo che la soluzione sia semplicissima per respingere quest'accusa: invece di citare filosofi come Archimede e Pitagora, per conoscere i quali non è necessario avere una formazione filosofica come la sua o la mia, il Governo deve indicare le documentazioni, le fonti, i dati, le simulazioni in base ai quali è arrivato a queste formulazioni. Mettetele a disposizione di tutti e discutiamone perché è molto differente parlare di 6, 9, 12 o 32 mila miliardi. Mi rivolgo anche a lei, signor sottosegretario, che ieri ci ha detto che non c'è molta differenza se si tratta di 12 o 32 mila miliardi.

ADRIANO TESO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non ho detto queste cifre, però!

LAURA MARIA PENNACCHI. Accolgo la sua precisazione; ritengo comunque che ci sia una grande differenza. Anche se come membri di un Parlamento avremmo il diritto-dovere di disporre degli elementi di controllo che hanno tutti i Parlamenti normali, sappiamo, sulla base anche degli elementi indiziari di cui dispongono tutti i

comuni mortali, che, se è vero che tutte le pensioni erogate dal 1983 in poi sono state pagate sulla base di un riferimento a retribuzioni medie giornaliere di 36 mila lire, tutte le pensioni liquidate in base a quel calcolo erano superiori almeno alle 150 mila lire. Con le successive rivalutazioni, la maggior parte di queste hanno raggiunto il limite di cristallizzazione su cui la Corte costituzionale si era soffermata; oggi i beneficiari non dovrebbero superare le 350 mila unità. Da tutto ciò risulta confermata l'idea che la spesa effettiva sia molto inferiore a quella indicata, che cioè sia sotto i 10 mila miliardi, che è pur sempre una spesa considerevole.

Mi avvio alla conclusione ricordando che in generale sulla questione della previdenza noi progressisti, che siamo favorevoli ad una riforma, riteniamo che il settore vada sottratto all'emergenza e a quel rastrellamento compiuto anno dopo anno con poche migliaia di miliardi per far fronte alla legge finanziaria. È questo il modo più semplice per fugare il timore che si voglia accollare alla Corte costituzionale o a qualcun altro il mancato soddisfacimento di promesse fatte durante la campagna elettorale ed usare il continuo stato di emergenza per imporre misure straordinarie che viceversa in settori così delicati occorre affrontare con rigore e serietà, dando stabilità e certezza alla gente che ne ha bisogno proprio in materie così importanti.

GINO GIUGNI. Anche se potrei soffermarmi a lungo su questa materia che per me è stata oggetto di lezione per tanti anni, mi limiterò a poche richieste di approfondimento. D'altra parte, nella relazione svolta dall'onorevole ministro ravviso la presenza di alcune profonde tracce di continuità, o se volete di continuismo. Non so, signor ministro, se le faccio un complimento oppure la metto in difficoltà, visto che lei appartiene ad un Governo la cui intenzione è di introdurre mutamenti radicali, ma devo dirle che, per ora, non intravedo mutamenti di questo tipo. Co-

munque, posso esprimere volentieri una parola di consenso su molte delle considerazioni da lei svolte.

Per quanto riguarda in particolare i rapporti con le parti sociali, contrariamente ad alcuni annunci fatti in campagna elettorale da talune componenti della maggioranza, i contatti sono stati ripresi e mi pare stiano portando a consensi abbastanza significativi. Si tratta, comunque, di una valutazione che faremo al termine di questo ciclo di contatti con le parti sociali. Per quanto concerne la revisione della normativa sul mercato del lavoro o le misure da intraprendere per muovere verso obiettivi consistenti in ordine al drammatico problema della disoccupazione (che tutti conosciamo e che non sarà lei a risolvere, signor ministro, nè probabilmente i ministri che la seguiranno), non posso aggiungere altro.

Vorrei introdurre un argomento che non è all'ordine del giorno, ma che voglio segnalare all'attenzione dei colleghi qui presenti. Vorrei pregarla di far presente al ministro della pubblica istruzione che proporrà agli alunni delle scuole professionali un tema che suggerisce, in sostanza, un messaggio subliminale, di consenso verso la concezione più drastica della flessibilità...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è stato concordato con me, onorevole Giugni!

GINO GIUGNI. ...quella che, con un termine che non utilizzo mai perchè credo nella flessibilità, diventa precarizzazione, è stata un'idea infelice. Tra l'altro, i giovani che frequentano i nostri istituti professionali sono abituati ad imparare il mestiere che svolgeranno, ma purtroppo nessuno insegna loro ad apprenderlo criticamente. A mio avviso, quindi, essi non erano assolutamente in grado di svolgere quel tema e, se lo hanno fatto, ho paura che i temi siano stati improntati a conformismo rispetto a quello che ho chiamato un messaggio subliminale, ma che si può considerare un messaggio ambiguo, un invito a

parlare bene dell'esperienza americana. Tra l'altro, non si sa in quale modo tale esperienza sia stata recepita dai giovani; non possiamo certamente ritenere che essi l'abbiano recepita nei suoi termini propri, visto che anche noi abbiamo qualche difficoltà a recepirla!

Durante gli incontri di Detroit, per esempio, ho sentito dire dal ministro americano del lavoro che, se è vero che negli Stati Uniti la disoccupazione presenta una dinamica meno vivace rispetto all'Europa, dopo sei mesi di disoccupazione il lavoratore americano viene tranquillamente cancellato dalle liste (quindi dalla statistica), e perciò non esiste più. Poichè tali lavoratori non sono più disoccupati, la relativa percentuale diminuisce. Non vi è dubbio, invece, che l'aumento dei posti di lavoro sia un dato ineccepibile; come siano, quali caratteristiche abbiano e che stabilità portino con sè sono aspetti non nuovi, che sono stati ampiamente criticati.

Per quanto riguarda il problema della durata del lavoro, nella sua relazione il ministro fa riferimento ad una commissione che io stesso istituii, durante il mio breve periodo di permanenza al Ministero del lavoro. Le sono grato, signor ministro, perchè tale commissione, pur non avendo raggiunto risultati definitivi e certi, ha approfondito in modo molto pregevole il tema in questione.

Una lacuna che riguarda tutti è quella relativa alla formazione professionale. In accordo con il gruppo di cui faccio parte (è un annuncio che ho già fatto, ma lo ripeto in questa sede per richiamare l'attenzione dei colleghi), proporrò l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla formazione professionale in Italia. Non si tratterà di una commissione d'inchiesta di tipo giudiziario, ma di una commissione di indagine politica. Noi, infatti, continuiamo a vivere in una situazione paradossale: il nostro impiego di risorse è il più elevato di tutta la Comunità europea, ma i risultati (non c'è neanche bisogno di quantificarli) sono considerati da tutti noi estremamente limitati e inferiori alle grandi aspettative e ai grandi bisogni esistenti.

Vorrei trattare due argomenti conclusivi, il primo dei quali riguarda la riforma del Ministero del lavoro. Come lei sa, signor ministro, ho apprezzato l'abolizione del nulla osta di collocamento che, se applicata anche al di là del decreto da lei presentato (sono convinto che il nulla osta di collocamento possa essere abolito per tutte le imprese, e non soltanto per quelle fino a quindici dipendenti), oltre a liberare gli imprenditori dall'impaccio di svolgere adempimenti ormai diventati inutili, può dirottare molte energie del ministero da compiti esclusivamente burocratici a compiti ispettivi, di cui vi è un enorme bisogno.

Ho letto nella relazione che l'elaborato per la riforma del Ministero del lavoro (sede centrale), attuato ricorrendo alle possibilità offerte in materia dall'implicita delega contenuta nel decreto legislativo n. 29 del 1993 sul pubblico impiego, è passato attraverso il vaglio del Consiglio di Stato e che oggi si pensa di armonizzarlo con un altro decreto legislativo, da approvare con riferimento alla più vasta delega compresa nella legge n. 537 del 1993. Sono d'accordo con ogni proposito di modificare le tante cose che occorre modificare in questa e in tante altre branche dell'amministrazione. Ma poichè è stato compiuto un passo nella direzione più elastica possibile, quella consentita dal decreto legislativo n. 29 già citato, mi auguro che l'intenzione di allargare l'area dell'intervento non sia, come si ritiene in genere, una fuga in avanti, per cui si finisce per non farne niente. Anche poco, in questo campo, sarebbe di grande utilità.

Torno a sottolineare (al riguardo sarò ripetitivo ed anche ossessivo) l'importanza e la necessità per noi di conoscere lo stato della situazione relativamente all'informatizzazione dei dati sul mercato del lavoro. Questo è uno dei capitoli più neri e, mi permetto di dire, più oscuri (anch'io non ho capito niente!) dell'esperienza degli ultimi anni di vita del Ministero del lavoro e della sua amministrazione periferica. Senza l'informatizzazione non riusciremo a raggiungere alcun risultato decente in materia di gestione del mercato del lavoro.

L'ultimo argomento che voglio affrontare concerne l'INPS. I rilievi svolti poc'anzi dall'onorevole Pennacchi mi trovano pienamente consenziente; vorrei solo aggiungere alcune considerazioni molto semplici. Anzitutto, se oggi ci troviamo con questa tegola in testa e se essa ricade sul bilancio dello Stato (quindi su tutti noi), è perchè il caso è andato sempre più crescendo nel corso degli ultimi undici-dodici anni. Probabilmente qualcosa avrebbe potuto essere fatto per impedire la crescita dell'onere in termini più che proporzionali, direi altamente progressivi. Già tre o quattro anni fa si sapeva che, prima o poi, la Corte costituzionale avrebbe imposto il suo punto di vista. Il governo Ciampi cercò di porre un riparo; era una trincea di carta, intendiamoci, poteva servire a resistere qualche tempo in più, ma prima o poi sarebbe caduta con la norma interpretativa inserita nella legge di accompagnamento della finanziaria. Oggi la trincea è abbattuta, tutte le difese sono crollate, e soprattutto è emerso che la consistenza della minaccia, la portata esplosiva della bomba è di gran lunga superiore al previsto.

Non posso entrare nel merito della questione perchè non sono in grado di farlo per mancanza di dati. La collega Pennacchi ha fatto un'ipotesi di analisi che, a suo avviso, tende ad un risultato riduttivo; io ho sentito voci che addirittura preannunciano un risultato superiore alla situazione esistente. Voglio ricordare che nella relazione tecnica che accompagnava la legge finanziaria dello scorso anno erano contenute due cifre molto chiare: 9 mila miliardi, secondo un certo tipo di calcolo, 16 mila, secondo un altro. Ma da dove sono usciti 32 mila miliardi? Questo continuo a chiedermelo.

Qualcuno mi ha indicato il fatto che inciderebbe il calcolo della rivalutazione monetaria e degli interessi; ma se è così, chi ha parlato di 9 mila o di 16 mila miliardi deve pure sapere che il cittadino che legge la relazione tecnica (che come la legge è destinata a tutti i cittadini) non è necessariamente un professore di procedura civile e quindi può ignorare il fatto

che, insieme al monte capitale, sono normalmente dovuti anche interessi e rivalutazione monetaria, il che non è neanche detto perché tutto questo si verifica quando sia stata intrapresa un'azione giudiziaria: ma non entriamo nei dettagli tecnici.

Voglio solo ribadire il mio senso di viva sorpresa, se non di sgomento, nel leggere cifre enormemente superiori a quelle — già elevate — che erano state indicate in precedenza e che rappresentavano il momento conclusivo di un crescendo la cui dinamica non so a chi imputare, ma che certamente si snoda lungo parecchi anni e rispetto alla quale forse si sarebbe potuto agire in modo diverso. Non facciamo il processo al passato, anche perché credo sia perfettamente inutile: mi associo alle conclusioni dell'onorevole Pennacchi, nel senso di invitarvi almeno a portare cifre certe e indicazioni terapeutiche per la guarigione di questa ferita imposta alla finanza pubblica.

RENZO INNOCENTI. Vorrei svolgere una breve considerazione di carattere generale e poi fare alcune domande specifiche al ministro.

La prima riguarda certe valutazioni rispetto ad un'affermazione fatta sulla scelta tra incertezza e precarietà, da cui deriva una riflessione sul modo di impostare l'iniziativa legislativa per uscire da quella che a mio avviso è una tenaglia che vede due poli comunque negativi, appunto l'incertezza e la precarietà degli interventi: credo si possa e si debba fare uno sforzo da parte di tutti per individuare una strada diversa.

Lei, signor ministro, ha fatto riferimento ad alcuni lavori svolti dalla CGIL. Mi permetto di dire che quanto lei ha citato è un aspetto parziale della questione, avendo tralasciato un elemento che rappresenta il nodo rispetto al quale si verifica la volontà di individuare una strada che elimini l'incertezza e la precarietà. L'aspetto su cui dobbiamo realmente interrogarci è il seguente.

È vero che esiste un'ingessatura nel mercato del lavoro: anch'io esprimo un giudizio negativo sull'utilizzazione degli

ammortizzatori sociali. Tuttavia questi ultimi, in assenza di alternative, sono l'unica cosa cui una persona si aggrappa. Utilizzando il solito paragone, per cui dovendo scegliere fra incertezza e precarietà (mi riferisco al suo discorso sulle prospettive), cioè tra un qualcosa che è vecchio, ingessato, ripetitivo e il niente si preferisce il vecchio, le dico che è proprio in questa direzione che bisogna compiere gli sforzi necessari.

Non credo che abbiamo una brutta legge per quanto riguarda la mobilità; il problema è che non disponiamo di sufficienti agganci tra la legge n. 223 e le occasioni di ricollocamento. Le difficoltà sono legate alla creazione di occasioni di lavoro, che non sono solo quelle di tipo subordinato ma attengono anche alla ricerca di lavoro in forma autonoma. Penso sia un campo tutto da scoprire, sul quale possiamo lavorare se prendiamo in considerazione alcune questioni relative al rispetto dei diritti.

Uno degli elementi su cui dobbiamo intervenire è quello della formazione. Il problema del governo delle flessibilità rischia di restare astratto se non creiamo le condizioni per dare pari opportunità nella ricerca del lavoro; altrimenti tutto diventa precario, compreso il giusto ragionamento fatto a proposito del passaggio tra le varie occasioni di lavoro. È un aspetto centrale; l'Italia utilizza quote ridottissime dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea in questo settore, mentre si tratterebbe di una leva fondamentale su cui possiamo agire per riformulare — e ce n'è bisogno — tutta una serie di strumentazioni relative al mercato del lavoro.

Esiste una necessità di chiarezza: come diceva il collega Giugni esprimendo un giudizio sulle misure in un primo tempo annunciate e poi in alcuni casi varate — siano esse o meno riverniciature di cose vecchie —, siamo di fronte ad un accavalarsi di strumenti. Essi vanno dall'apprendistato, che risale al 1955, a quelli contenuti nell'ultimo decreto-legge n. 299 del 1994, oltre ad una serie infinita di variazioni su questo tema. Credo invece sia necessario disporre di una sorta di testo

unico normativo per fare chiarezza e dare certezza all'ordinamento del settore.

Tale obiettivo si può raggiungere se lavoriamo sulla base di iniziative legislative che prescindano dall'utilizzo della decretazione. C'è bisogno di un confronto nel lavoro parlamentare. Le domando se su queste materie il Governo sia disponibile (e l'attuale fase di dialogo con le parti sociali lascerebbe intendere che lo sia, ma le chiedo un'affermazione netta al riguardo) a svolgere un confronto con le opposizioni. Ciò potrà avvenire sulla base delle iniziative del Governo e di quelle che anche altre parti, fra le quali il gruppo progressisti-federativo cui appartengo, hanno presentato, non avendo più il tabù della rigidità, e che riguardano anche i problemi del lavoro interinale, della flessibilità e del governo degli orari e così via.

Esiste quindi la possibilità di compiere, nel confronto parlamentare, un'azione virtuosa per rimodellare il settore, sempre però all'insegna del rispetto di alcuni diritti. Credo che fra di essi quello fondamentale riguardi la formazione, che deve essere garantita e che rappresenta l'elemento che a mio parere sottrae la questione alla tenaglia fra incertezza e precarietà. Si creerebbero infatti capacità critiche e possibilità per il giovane e per la persona da ricollocare; il concetto di formazione non riguarda infatti solo i giovani ma coincide con una condizione permanente della quale dobbiamo investire sicuramente anche la struttura pubblica. Mi riferisco alla formazione scolastica tradizionalmente intesa, che non può continuare a rappresentare un circuito separato, alla ricerca scientifica ed al mondo dell'università, per i quali valgono le stesse considerazioni.

Ecco perché insisto molto sulla formazione; sarebbe sbagliato arrivare alle testate tra chi è fautore del mantenimento della rigidità e chi vuole liberalizzare a tutti i costi.

Credo che questo sarebbe un elemento caratteristico anche di un confronto a livello internazionale. Desidero rivolgerle una domanda. Lei prima ha citato il progetto Delors; sono d'accordo sul fatto

che di per sé l'accelerazione dello sviluppo e la crescita non comportano aumento dell'occupazione. Sappiamo bene che molte volte i processi tecnologici sono più distruttivi che creatori di nuova occupazione; sappiamo anche però che questo aspetto è fondamentale e senza di esso non si può incidere sull'altro.

Sarebbe però sbagliato, secondo me, limitarsi a considerare questo elemento, insieme a quello della strumentazione concernente il mercato del lavoro. Esiste un altro aspetto che rappresenta il campo sul quale possiamo agire, non certo nell'ambito della competenza di questa Commissione ma in quanto siamo parlamentari e — questo vale per voi — esponenti del Governo. Si tratta di una questione di politica economica industriale coordinata con la necessità di soddisfare nuovi bisogni individuali e collettivi. Il piano Delors pone problemi e prospetta suggerimenti molto semplici nell'enunciazione ma sicuramente molto corposi, densi da un punto di vista di innovazioni. Mi riferisco ai grossi investimenti sul piano delle reti infrastrutturali, alla formazione, ai regimi di orari, alle questioni dell'ambiente, dell'utilizzazione delle fonti energetiche.

Se noi ci battessimo solo per misurare i posti di lavoro in più con la leva del mercato del lavoro commetteremmo un errore. Lo stesso vale, ovviamente, per quanto riguarda gli incentivi. Fino a che punto potremo arrivare ad avere una legislazione premiale sull'occupazione basandoci sugli incentivi?

Lei, ministro, ha fatto riferimento alla globalizzazione dei mercati. Credo che sarà molto arduo mantenere competitività internazionale rispetto a chi effettua *dumping* sociale. O rinunciamo ai diritti della persona in quanto tale, come succede in molte parti del mondo, oppure dovremo lavorare, come io credo, su un altro versante.

A Corfù si svolge il vertice dei Dodici.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Oggi pomeriggio è partito il *team* italiano.

RENZO INNOCENTI. Si pone un problema relativo alla legislazione sociale in campo europeo, che non è secondario rispetto a ciò di cui stiamo discutendo. Credo sia importante conoscere, nello scontro esistente, anche per una concezione di integrazione europea, di costruzione dell'unità economica europea, come si presenti il Governo italiano anche in riferimento a posizioni che in questo campo tendono a viaggiare su una linea di completa liberalizzazione delle regole.

Vorremmo sapere se invece per noi rimanga ancora ferma la posizione espressa e da noi condivisa ad esempio nel vertice dei Dodici a Detroit. Nella scorsa legislatura, il Parlamento, credo all'unanimità, si è pronunciato su un ordine del giorno per l'approvazione del trattato di Maastricht, in cui si individuavano elementi che invece ora si intendono smantellare. Avevamo già riscontrato deficit sul piano sociale e volevamo porre il problema per cercare un livellamento nel senso di un aumento, per una omogeneizzazione nella difesa dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori e delle lavoratrici. È una domanda alla quale prestiamo molta attenzione, sapendo che il nostro ruolo di opposizione sarà molto fermo, netto e vigile sulla materia relativa all'occupazione.

Si tratta, infatti, di uno dei punti sui quali si è giocata la scommessa elettorale; verificheremo allora l'operato del Governo. Mi sia consentito rilevare che fino ad oggi il giudizio non mi sembra molto positivo. Fra l'altro vorrei conoscere il suo pensiero, ministro, sui 100 mila posti negli enti locali. Sono stati « venduti » tre giorni prima della scadenza elettorale; vorrei sapere se lei condivide ciò. Il ministro Urbani l'altro giorno ci ha detto di non dividerlo molto; mi piacerebbe conoscere anche il suo punto di vista.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi faccia parlare con Urbani!

RENZO INNOCENTI. Allora perché queste cose sono state dette tre giorni prima delle elezioni?

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo so.

RENZO INNOCENTI. È un vecchio sistema.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi tragga in inganno, almeno lei!

RENZO INNOCENTI. Vediamo se su argomenti del genere non si danno i numeri ma si riesce a proporre strategie, iniziative concrete, per poter ottenere risultati positivi e risolvere il problema dell'aumento della disoccupazione, ancora presente nel nostro paese.

Per quanto riguarda la certezza previdenziale, molta gente vuole sapere se il Governo a mezzanotte del 3 luglio emanerà un decreto che blocca le pensioni. Risponda a questa domanda, signor ministro.

PRESIDENTE. Almeno altri nove colleghi devono ancora prendere la parola. Vi prego quindi di essere stringati e sintetici, nei limiti del possibile, al fine di agevolare anche gli altri.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Normalmente l'appello alla stringatezza è rivolto ai più sfortunati che non parlano per primi. Cercherò comunque di essere breve, anche se sono moltissimi gli stimoli e le tentazioni provenienti sia dalla relazione svolta dal ministro sia da quella che ci è stata distribuita.

Forse non avrei neanche preso la parola su alcuni dei temi che toccherò se non li avessi visti inclusi nel documento. Mi riferisco ad un argomento che mi porta a trovarmi in una condizione di particolare favore, in quanto posso avanzare un rilievo al ministro precedente e a quello in carica: si tratta del decreto legislativo sul riordino degli enti previdenziali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIANFRANCO RASTRELLI

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor ministro, la Commissione ha

dato un parere che personalmente sono stata portata ad esprimere per spirito di consapevolezza e per concretezza, considerata la realtà. Non condivido affatto che il decreto legislativo attui la delega conferita al Governo; la attua in modo marginale, solo per quanto riguarda la riorganizzazione degli organi degli enti e non gli enti stessi.

Qualche volta è stato rilevato che in Italia vi sono cinquantatré enti che fanno la stessa cosa; la delega al Governo era diretta proprio a cercare di eliminare enti che svolgevano la stessa attività, per realizzare economie nel governo della cosa pubblica.

Pertanto considero un'occasione mancata che l'esecutivo si sia limitato a riorganizzare gli organi degli enti e non gli enti stessi. Un ente addirittura liquida 5 mila — dico 5 mila — prestazioni l'anno, con cinque dipendenti, una struttura costituita dal consiglio di amministrazione, dal direttore generale, dal presidente, uno stabile, automobili, telefoni. Dopo le dirò il nome di questo ente.

Alcuni enti riproducono le identiche funzioni di altri e se assorbiti costerebbero allo Stato molto meno. Mi riferisco, ad esempio, allo SCAU e all'ENPALS. Perché l'INPS riscuota i contributi dello SCAU basterebbe una riga nel decreto ministeriale. Questo, comunque, non è stato fatto.

Ho presentato una proposta alternativa al parere da esprimere al Governo, al fine di introdurre una proroga di altri due mesi della delega, per procedere anche a questo riassetto. Ho accettato che si trattasse di una raccomandazione al Governo, ma questo, ministro, riguarda il paese, non qualcuno di noi. Si tratta di economie che possono realizzarsi immediatamente; non c'è da perdere tempo su una materia del genere.

Per quanto riguarda il sistema pensionistico, compirò il massimo sforzo di spersonalizzazione; non voglio riferirmi al mio mestiere. Plaudo al fatto che sia stata costituita una commissione; certamente lo squilibrio fra entrate e uscite pensionistiche è tale per cui non credo che si potrà evitare l'adozione di misure. Questo ri-

guarda non solo l'attuale Governo ma anche quelli precedenti; potrebbe essere quindi pretestuoso dire che oggi il Governo irrigidisce le misure previdenziali. Noi abbiamo i dati, ma non li voglio leggere per non usare una situazione in mio favore...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi darebbe una mano, perché lei è l'unica che forse ne sa qualcosa.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Quando questa Commissione esaminerà quanto attualmente incassiamo come contributi e cosa paghiamo per prestazioni, togliendo i prepensionamenti, quindi non facendo assistenza, vedrà che il rapporto è quasi 100 a 50. Immagino quindi che dovranno intervenire delle misure.

Però il ministro ha detto nella sua esposizione e l'ha scritto nella relazione che ci ha distribuito che saranno garantiti i diritti acquisiti. Non voglio entrare nel merito di come questo sarà possibile — perché si tratta di un fatto che attiene al Governo — ma se è vero, spero che sia data ai destinatari una parola di assicurazione, perché in questo momento vi è l'esodo da terrore, specialmente negli enti pubblici (forse non c'è nell'apparato privato, in quanto esiste un rapporto con l'azienda e ci sono situazioni che si considerano in altro modo), quelli che rappresentano il vero onere per lo Stato: non credo sia questo l'obiettivo che si voleva raggiungere.

Vorrei dire un'altra brevissima cosa sulla già richiamata legge n. 44 del 1986 concernente l'imprenditoria giovanile: ha ragione il ministro nel dire che questa è una risorsa, ma forse più giustamente si potrebbe affermare che avrebbe potuto essere una risorsa. Infatti, per il ruolo che hanno giocato le regioni, ciò non è stato vero dappertutto; è stato certamente vero in Lombardia, mentre non è stato affatto vero in Calabria: i fondi sono andati a finire in passivo senza essere utilizzati. Allora il Governo, quando parla di legge n. 44, si deve forse preoccupare di modificare il ruolo delle regioni, in modo tale

da rendere veramente operativa questa normativa, che potrebbe costituire in qualche modo uno sbocco.

Signor ministro, consenta anche a me di lamentare che le donne nel suo programma non ci sono. Ma io dico qualcosa di più, cioè che le donne avrebbero potuto costituire la vera novità di un progetto governativo, perché se su questo tutti gli altri paesi dell'Europa stanno indirizzando la propria attenzione non sarà per caso. Sono ovviamente contrarissima all'idea che per favorire l'occupazione, o meglio ancora per far diminuire la disoccupazione, le donne debbano stare a casa, però penso che un Governo potrebbe anche considerare quelle donne che invece vogliono stare a casa: la Francia l'ha fatto con l'« assegno al focolare »; non è detto che si debba dare molto, si dà quello che si può. Un'altra iniziativa che rappresenterebbe veramente una novità per il Governo è quella dell'« assegno alla culla »: sappiamo che il terzo figlio gioca moltissimo sia per l'equilibrio demografico — quindi anche per togliere a Gorini la preoccupazione che fra cento anni non esisteremo più (dico a lui perché noi fra cento anni non ci saremo comunque) — sia anche per aiutare quell'aliquota di equilibrio tra attivi e passivi che tanto incide sul sistema previdenziale e su tutto il sistema di sicurezza sociale.

MARIDA BOLOGNESI. Se è vero che proprio sul lavoro e sull'occupazione il Governo troverà il suo banco di prova più importante rispetto al consenso ricevuto — e non voglio fare dell'ironia su quanto affermato in campagna elettorale (penso al milione di posti di lavoro, penso ai centomila posti del pubblico impiego a cui faceva riferimento anche l'onorevole Innocenti) — credo che la questione vada affrontata in maniera seria, anche dando un segnale di grande discontinuità rispetto al passato.

Dico questo perché condivido quanto ha detto l'onorevole Giugni: i primi passi dei famosi cento giorni del Governo portano un segno invece di continuità. Continuità — premetto — in negativo con quanto noi già

con il precedente Governo avevamo criticato, cioè l'inserimento di alcuni elementi pericolosi che oggi vengono ripresi dal nuovo esecutivo proprio in merito all'idea che flessibilizzando e precarizzando si possa davvero ottenere un rilancio dell'occupazione. Si tratta di un principio che non condividiamo, e non lo condividevamo neanche quando vedevamo l'inserimento di questi pericoli; portare a termine quel principio e quella filosofia è un segno di continuità in negativo per il nuovo Governo.

Spiego ora perché: nella relazione del ministro a mio giudizio si è colta in maniera tangibile una certa contraddittorietà. È evidente che il problema di favorire l'inserimento dei giovani è sentito da tutti, ma se il problema si risolve non creando occupazione e con progetti, che il Governo non ci sembra abbia qui esposto, per creare lavoro ma semplicemente basandosi su una precarizzazione delle regole del mercato del lavoro, comunque con uno scardinamento dell'impianto del mercato stesso, praticamente noi favorivamo un lavoro sostitutivo e non invece la tanto sbandierata creazione di nuovi posti di lavoro. Allora la prima preoccupazione del ministro doveva essere quella di sottolineare come l'obiettivo di base sia per noi la tenuta dei livelli occupazionali, perché creare lavoro senza questo presupposto significa esattamente creare lavoro sostitutivo.

Mi sembra che gli studenti francesi abbiano riacusato progetti simili a quelli che il ministro qui ci ha illustrato — salario di ingresso, possibilità per i giovani di entrare sostanzialmente nel mondo del lavoro firmando la propria lettera di licenziamento — perché proprio questo è il lavoro a termine, questo è la possibilità di subire un ricatto continuo senza le regole di garanzia proprie della struttura del mercato del lavoro. Gli studenti francesi gridavano: « Papà, ho trovato un posto di lavoro: il tuo »; noi praticamente faremmo la stessa operazione, e credo che proporre del lavoro sostitutivo non sia un buon biglietto da visita per il Governo.

Il problema non è il posto fisso, come diceva il ministro; se domandiamo a lavoratori e lavoratrici, partendo da noi, se preferiscano un posto fisso o un posto precario, la risposta è scontata; il problema è rappresentato dalle garanzie e dalla dignità del posto di lavoro che si va a creare. Infatti, creare un posto di lavoro non significa niente se l'obiettivo perseguito è quello di posti di lavoro non degni di questa definizione. Quindi, quali sono le discriminanti di fondo che fanno un posto di lavoro degno di questo nome e quali non lo sono è una discussione ancora aperta.

Strumenti di flessibilità nella nostra legislazione e nel mercato del lavoro ci sono già: non si fa neppure un bilancio della flessibilità, già presente — il ministro lo ha riconosciuto — e forse abusata dalle parti sociali, dal mio punto di vista, che non mi sembra abbia prodotto in questi ultimi anni, in cui anche le organizzazioni sindacali si sono spinte su quel terreno, maggiore occupazione. Il risultato è che la disoccupazione è cresciuta ancora; evidentemente in questo meccanismo — più flessibilità, più precarietà, più posti di lavoro — c'è qualcosa che non torna, se ad esso non corrisponde ad una maggiorazione di occupati nel nostro paese.

Occorre un bilancio di ciò che non ha funzionato della flessibilità già presente e un bilancio dei contratti di formazione e lavoro prima di procedere alla loro revisione o quant'altro; dobbiamo seguire l'insegnamento degli altri paesi europei — penso alla Spagna, dove davvero le regole del mercato del lavoro sono molto elastiche e flessibili, ma l'onorevole Pennacchi ha citato l'esempio degli Stati Uniti, dove il reaganismo ha prodotto enormi povertà — e non inseguire un terreno che altri oggi cercano di superare. Il problema è costituito dall'idea di creare lavoro, ciò che significa progetti che nella relazione non sono stati illustrati.

Ho un apprezzamento da esprimere perché credo che il ministro abbia accennato seriamente alla necessità di studiare la riduzione dell'orario di lavoro come una delle molle su cui agire in questa fase storica, in cui si è rotto un meccanismo di

maggior produzione ed occupazione, per i livelli tecnologici raggiunti e per la crisi strutturale economico-occupazionale, non congiunturale.

Credo che il ripensamento del tempo e dell'orario di lavoro sia necessario, così com'è necessario immaginare sgravi mirati alle aziende che riducono l'orario di lavoro, oppure ripensare alle regole che disciplinano gli straordinari. Ecco perché il ministro cade in contraddizione: da un lato enuncia tutto questo, dall'altro annuncia misure orientate in una direzione opposta.

Chi è intervenuto prima di me ha ricordato che la questione delle donne poteva costituire una grande opportunità per creare e rilanciare il lavoro; ad essa io aggiungerei i servizi alla persona, i bisogni inevasi esistenti in questa società, riguardanti i soggetti più deboli ossia gli anziani e i bambini, oppure la difesa dell'ambiente e la bonifica dei danni arrecati, la prevenzione nel settore ecologico, o ancora la valorizzazione dei musei, delle opere d'arte, le bellezze naturali del nostro paese che possono incrementare le occasioni di occupazione.

Il rilancio della piccola e media industria potrebbe aiutare da questo punto di vista (ma è un argomento assente), invece si procede alla deindustrializzazione forzata e selvaggia.

C'è una scommessa (i cui termini non mi sembra siano stati chiariti né sono stati indicati progetti concreti) sulle modalità con cui si intende creare lavoro, uscendo dall'assistenzialismo, ma se è vero che la disoccupazione costa, è altrettanto vero che spostare quelle risorse in un fondo o in progetti per l'occupazione è quanto meno doveroso.

Sulle pensioni non ritorno in quanto ne hanno parlato altri colleghi. Credo si avverta la necessità di fugare chiaramente i dubbi, fornendo risposte precise alle voci che circolano sui blocchi delle pensioni, perché vogliamo capire che cosa il Governo intende fare.

Cogliendo l'occasione offerta dalla presenza del ministro, vorrei porre alcune domande. Innanzitutto, vorrei capire la

visione strategica sul settore delle pensioni, avendo una risposta sull'eventuale blocco delle pensioni richiamato in precedenza.

Inoltre, vorrei sapere qualcosa circa la trattativa FIAT. Poiché esiste una questione riguardante l'ALFA, vorrei avere alcune anticipazioni sul modo di procedere della trattativa medesima, anche perché ci risulta che la FIAT non stia correttamente garantendo, sul terreno dei prepensionamenti, le procedure previste dal comma 5 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 299 del 1994. Sembra che la FIAT stia — secondo le notizie che abbiamo — stringendo i tempi. Poiché il Governo è garante delle procedure, vogliamo capire se ne è a conoscenza e cosa fa per evitare che vengano baipassate le procedure, senza alcuna garanzia.

Un'altra domanda che attende risposta da parte dell'onorevole Mastella riguarda uno dei pochi atti compiuti dal nuovo Governo, che sconfessa il duro lavoro svolto dal Parlamento precedente, il quale era riuscito a varare la riforma della portualità dopo anni di discussione. La Commissione lavoro era stata coinvolta nella riforma, in quanto il lavoro portuale costituiva uno dei nodi più delicati, oltre alle garanzie, alla precarizzazione e alla flessibilità, ma ora il decreto-legge emanato la scorsa settimana, signor ministro, blocca e congela la legge n. 84, che aveva raggiunto un equilibrio faticosissimo tra gli interessi dell'utenza e le garanzie del mondo del lavoro e del lavoro. Che cosa significa il congelamento? Vuol dire forse che la precarietà, la flessibilità ed il famoso ingresso dei giovani sottopagati e magari anche ricattati, verranno ricercati sul fronte del porto, ritornando indietro di duecento anni in un settore così delicato?

Quanto poi alla sicurezza del lavoro, legata alle nuove regole che si vorrebbero elaborare per creare occupazione, il ministro Mastella non ha dedicato all'argomento una sola parola.

Sulla questione della rappresentanza sindacale, dopo aver registrato positivamente l'avvio del rinnovo delle RSU, ri-

cordo al ministro che esiste un referendum per l'abolizione dell'articolo 19 dello statuto dei lavoratori.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sulla sicurezza del lavoro c'è qualcosa.

MARIDA BOLOGNESI. Chiedo un approfondimento in materia.

Sono state presentate numerose proposte di legge sulle rappresentanze sindacali, addirittura durante la scorsa legislatura era stato nominato un Comitato ristretto; fortunatamente ora vi è un referendum che ci impone di riprendere la materia. Vorrei capire cosa pensa il Governo sulle rappresentanze sindacali e sulla possibilità di elaborare nuove regole.

Infine, riscontriamo una carenza dell'analisi legata alle aree del paese perché quando si parla di occupazione occorre dividere i lavoratori dalle lavoratrici. Esiste un problema nord-sud che il ministro conosce; ne esiste uno relativo al centro città-periferie del nostro paese ed un altro legato al lavoro degli uomini e delle donne che non si può trattare alla stessa maniera, in modo neutro. Poiché questo non esiste nella realtà, pretendiamo da oggi in poi che i dati e le informazioni vengano sempre riferiti agli uomini e alle donne del mondo del lavoro, per poter scoprire veramente la diversità tra le due realtà e soprattutto come si intenda garantire l'avvio di una maggiore disuguaglianza tra la presenza e l'uscita dal mondo del lavoro tra gli uomini e le donne.

Analogamente a quanto avevamo chiesto nella passata legislatura, ripresentiamo l'istanza affinché si avvii una seria indagine sulle condizioni delle lavoratrici in Italia, ciò che a gran voce altri interventi hanno chiesto e chiederanno, perché è un punto di partenza per poter sostenere effettivamente l'esistenza di due punti di vista e due soggetti nel mondo del lavoro.

ELENA EMMA CORDONI. Molti argomenti sono già stati affrontati, perciò non li riprenderò. Inizio il mio intervento, che conterrà domande specifiche al ministro,

partendo dalle ultime affermazioni della collega Bolognesi concernenti la disoccupazione, l'occupazione e la disaggregazione per sesso.

Il fatto che l'onorevole Mastella abbia assunto l'incarico di ministro del lavoro da poco tempo non gli ha permesso di sapere che è presidente di un comitato di parità istituito presso il Ministero del lavoro per l'applicazione della legge n. 125 del 1991.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Già ci sono tante cose che non vanno, immagini che devo presiedere un comitato composto per la metà di donne!

ELENA EMMA CORDONI. Credo che lei sarebbe l'unico uomo.

Mi sono riferita a questo esempio — anche se sulla questione generale porrò delle domande specifiche al ministro Mastella — per ricordare come sia le precedenti legislature, sia le normative della Comunità europea segnalino ai paesi aderenti che la questione della occupazione e disoccupazione femminile ha delle caratteristiche particolari, per cui richiede studi e politiche che aiutino a superare le non identiche opportunità tra uomini e donne.

In precedenza sono stati citati alcuni dati sulla disoccupazione che non riprenderò, perché mi interessa sottolineare piuttosto un processo verificatosi negli anni ottanta che potrebbe essere d'aiuto per il futuro al fine di suggerire alcuni interventi. Negli anni ottanta l'andamento del modello di sviluppo ha sicuramente sfavorito l'occupazione maschile, favorendo invece quella femminile. L'aumento di occupazione che si è verificato negli anni '80 è stato prevalentemente femminile. All'inizio degli anni '90 non stiamo procedendo in questa direzione proprio perché nel terziario e nel settore dei servizi ci troviamo di fronte ad un arretramento ed anche perché l'occupazione industriale femminile oggi esistente purtroppo anche in questo settore provoca conseguenze più che proporzionali. Se, infatti, le lavoratrici rappresentano una quota del 30 per cento (nel settore metalmeccanico tale percentuale

scende ulteriormente), in termini di cassa integrazione e liste di mobilità le lavoratrici raggiungono il 60 per cento, determinando una uscita non proporzionale rispetto alla loro presenza nei luoghi di lavoro.

Ricordavo questi dati, positivi da una parte, per segnalare che comunque le donne negli anni '80 ed ancora oggi chiedono di lavorare, di poter essere messe nelle condizioni di portare le loro capacità acquisite a scuola e le loro professionalità sul mercato del lavoro. Se si tiene presente questo problema credo che potrebbero cambiare anche le politiche sul modo di creare posti di lavoro, dal momento che bisogna fare i conti con la professionalità delle lavoratrici. Potrebbe cominciare a definirsi un nuovo modello di sviluppo in cui privilegiare in luogo delle grandi opere pubbliche, ad esempio, il recupero delle città, del modo in cui si vive nelle stesse, le problematiche ambientali del territorio.

Riferendosi al sud, probabilmente ci si renderebbe conto che forse è giunto il momento che le politiche nazionali garantiscano alcuni livelli di servizi resi alla persona di cui attualmente godono alcune regioni o città del centro-nord. Darsi questo obiettivo non solo migliorerebbe la qualità della vita delle popolazioni meridionali, ma sicuramente rappresenterebbe una sponda occupazionale per molte professionalità femminili che anche nel Mezzogiorno si esprimono. In alcune aree del nostro paese tutto ciò ha determinato un aumento dell'occupazione femminile al contrario di quanto è avvenuto nel meridione d'Italia. Al riguardo ricordo che il comune di Palermo, al tempo della famosa giunta « primavera », volendo aprire degli asili nido si è trovato a poter disporre di moltissimi netturbini e soltanto di un'assistente sociale.

Ho fatto l'esempio della città di Palermo perché lì si tentò di aprire alcuni asili nido, peraltro già costruiti; ma come purtroppo è avvenuto in altre zone del Mezzogiorno, nonostante fossero stati costruiti asili nido e consultori si è deciso che non dovessero funzionare. In alcune zone vi si è collocata la mafia (penso alla

Calabria) con le proprie strutture, da tutti conosciute, ma nonostante ciò la forza pubblica non è intervenuta.

Se si ragionasse avendo chiari i tipi di presenza nel mercato del lavoro, anche le politiche per creare nuovi lavori costituirebbero importanti punti di riferimento oltre che migliorare la qualità della vita e dello sviluppo.

Discussioni come questa sulla precarietà, rigidità, flessibilità molto spesso tendono a nascondere il vero problema; ritengo anch'io che ci sia bisogno di flessibilità e non soltanto per le aziende ma anche per i singoli cittadini e cittadine, dal momento che è mutato il modello di vita e di lavoro. Dobbiamo renderci conto che negli anni novanta è cambiato l'atteggiamento delle giovani generazioni nei confronti del lavoro, anche per la presenza delle donne. Tutto ciò significa costruire un modello di lavoro che ci permetta di realizzare un nuovo sistema di Stato sociale che non è quello del passato, che giustamente corrispondeva ad un modello per il quale si andava a scuola fino ad una certa età, poi si lavorava ed infine si andava in pensione. In questa visione in Italia ed in Europa si è costruito un tipo di Stato sociale ed un sistema previdenziale che tutti conosciamo. Dal momento che il sistema lavorativo sta cambiando sia per le esigenze delle imprese sia per l'atteggiamento individuale dei singoli lavoratori, dobbiamo costruire un modello di lavoro più flessibile in cui si può entrare, uscire ed interrompere. Tutto ciò richiede la costruzione di una rete di protezione sociale, forse più bassa ma sicuramente diversa rispetto a quella che abbiamo realizzato in passato, che rispondeva ad un altro modello lavorativo.

In tema di proposte avanzate dalle donne negli anni ottanta, vorrei ricordare che una proposta di legge di iniziativa popolare depositata in Parlamento traeva le proprie ragioni dai mutati atteggiamenti lavorativi e quindi dal bisogno di costruire un nuovo modello di lavoro e di Stato sociale.

Non amo alcune delle considerazioni svolte dall'onorevole Calabretta, tuttavia

credo che il nostro paese debba mettere all'ordine del giorno la cura e l'assistenza dei propri ragazzi interrompendo quella spirale costruita negli anni ottanta per la quale ingenti risorse sono state utilizzate per far fronte alla previdenza anziché destinarle ad assegni familiari. Ricordo questa circostanza non per mettere in contrapposizione anziani con bambini ma soltanto per sottolineare i termini del problema. Le aziende, in verità, versano quanto da loro dovuto e tuttavia soltanto pochi lavoratori percepiscono gli assegni familiari in virtù dei livelli di reddito di riferimento. C'è, quindi, la necessità di cambiare le leggi, perché in questo modo non si favorisce certamente la nascita né del secondo, né del terzo, né del quarto figlio; così come andrebbero introdotti nuovi strumenti quali, ad esempio, i congedi parentali.

Nella relazione presentata dal ministro vi è un punto in ordine alla questione concernente la parità tra donne e uomini, anche se in verità è un riferimento un po' riduttivo in quanto si limita a recepire una direttiva dell'Unione europea, approvata nel novembre 1993, in tema di lavoro notturno. Al riguardo mi auguro che le intenzioni enunciate dal ministro pongano la Commissione in condizione di affrontare la tematica in ordine agli orari di lavoro nel suo complesso, ponendo sul tavolo tutti i progetti che in questi anni sono stati elaborati per costruire su questo terreno una nuova e più adeguata legislazione.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARCO FABIO SARTORI**

ELENA EMMA CORDONI. Per concludere, vorrei dal ministro due risposte: la prima, collegata alla legge n. 125 del 1991, concernente le pari opportunità (prima ricordavo che il ministro presiede un comitato al riguardo), in quanto la stessa è largamente inapplicata a causa del cattivo funzionamento del Ministero del lavoro. Ad esempio, non si è riusciti ad applicare l'articolo 3, relativo ai fondi di dotazione per la formazione professionale ed attualmente un finanziamento di 60 miliardi

giace inutilizzato perché non si riesce ad individuare il soggetto che deve erogare detti fondi. Tra ministero e regioni sono passati tre anni senza sapere cosa fare! I consiglieri di parità che dovrebbero essere presenti nelle commissioni regionali e provinciali per l'impiego non vengono nominati, per responsabilità prevalenti delle regioni. Cosa fa il Governo per rendere applicativa questa parte della legge? L'articolo 9 prevede che ad ottobre di quest'anno venga redatto il secondo rapporto informativo sulle situazioni degli organici nelle aziende. Nonostante ciò, ci troviamo in una situazione conflittuale giurisprudenziale tra Confindustria e Governo in ordine al decreto attuativo e l'indagine conoscitiva, molto importante, non riesce a decollare con conseguenze negative sulla possibilità di costruire progetti di pari opportunità.

Come intende operare il ministro, contrariamente a quanto fatto fino ad oggi con finanziamenti irrisori di 2 miliardi l'anno, per riuscire anche da questo versante a costruire quegli strumenti istituzionali che ci permetterebbero di affrontare la disoccupazione femminile?

Un ultimo punto affrontato anche nella precedente discussione e che riproporremo in occasione del dibattito sul decreto n. 299 è quello relativo alla riforma degli ammortizzatori sociali. In Commissione quasi tutti i gruppi si sono espressi a favore di una riforma per costruire uno strumento che si rivolga a tutti i disoccupati, i lavoratori e le lavoratrici e non solo a settori ed elementi emergenziali. Vi è un'intenzione, almeno per ora dichiarata, di forte rinnovamento degli strumenti che il nostro paese si è dato; indubbiamente una delle procedure che ci consentirebbe di superare l'attuale normativa sarebbe quella di estendere l'indennità di disoccupazione per non dover ricorrere a prepensionamenti e cassa integrazione.

Abbiamo tuttavia situazioni — in proposito vorrei un chiarimento dal ministro — in cui probabilmente lo strumento della cassa integrazione dovrà essere mantenuto. Riteniamo che uno di questi casi sia rappresentato dalla chiusura di fabbriche per

ragioni ambientali e sociali. Questo fenomeno, che interessa molte parti del paese, impedisce una copertura nei confronti di questi lavoratori.

Credo che lei, signor ministro, abbia già sul tavolo questo problema; nelle prossime settimane, purtroppo, le perverranno gli atti delle aziende che procederanno ai licenziamenti visto che la legge non consente di utilizzare questo strumento. Riteniamo che anche il decreto in discussione possa costituire l'occasione per inserire questo tipo di previsione riguardante situazioni di carattere ambientale, non quindi circoscritte alle sorti di una singola azienda, ma a vicende che ormai rendono determinati stabilimenti incompatibili con i territori che li circondano.

ORESTE TOFANI. Signor ministro, sicuramente non le sarà sfuggito quanto attesa fosse la sua presenza in questa Commissione, visto e considerato che gli interventi sul problema vivo e caldo dell'occupazione, trattato nei vari aspetti, sono stati e sono abbastanza numerosi ed enormemente interessanti, con riferimento alla possibilità di dare una risposta concreta. Mi permetto quindi di sviluppare qualche breve riflessione.

Faccio parte di un gruppo di maggioranza, quello di alleanza nazionale-MSI; tuttavia la tentazione è forte, la metto da parte; la mia anima sindacale esplode, la contengo.

Pensa, signor ministro, che si debba partire dagli accordi di luglio o non ritiene forse che sia il caso di procedere ad una rivisitazione critica degli stessi? Mi riferisco anche a quelli precedenti, ossia a quelli del luglio 1992.

Verosimilmente alcuni punti strategici individuati come elementi essenziali nelle relazioni sindacali, tesi anche a condurre la lotta contro la disoccupazione, non si stanno mostrando sufficientemente idonei.

Ancora una volta è stato ribadito e si è dato molto spazio ai concetti di flessibilità e di mobilità, ma, secondo il mio modestissimo parere, non significano nulla nel momento in cui non si creano i presupposti di arrivo degli stessi; altrimenti sono

solamente strumenti che, collegati ad ammortizzatori sociali che tra l'altro non producono effetti positivi rispetto al problema del lavoro e dell'occupazione, nella migliore delle ipotesi riducono quello della disoccupazione per quanti sono già occupati.

Credo sarebbe opportuno fare una virata e prendere atto del fatto che queste politiche non hanno prodotto fenomeni positivi. In realtà, non possono produrli: se è vero che è in atto un fenomeno di deindustrializzazione fortemente accentuato e devastante, come è pensabile dare soluzione a questo problema non pensando ad opportunità concrete!

Ecco il motivo per il quale, signor ministro, mi è parso che la sua relazione ed il documento sulle linee programmatiche tendano ad una esaltazione di un momento intermedio, « tampone », che qualche collega ha enfatizzato in termini di via della precarietà e non di via della stabilità.

Dobbiamo riflettere su questo problema serissimo anche perché — chiedo scusa ai colleghi di minoranza, ma mi sembra corretto dire anche ufficialmente le cose che penso — la grande sfida della governabilità si pone proprio su questo passaggio, cioè sulla capacità di rispondere tutti al grande tema occupazionale.

Se la questione viene posta in tali termini, non penso si possa enfatizzare un decreto-legge reiterato — giunto al nostro esame con il numero 299 — ritenendolo l'architrate indispensabile di numerosi accordi sindacali. Non dobbiamo favorire un equilibrio per tali accordi, dobbiamo favorire occasioni concrete di occupazione!

Signor ministro, alcuni colleghi parlano di « continuismo », ma in realtà è stupefacente che lo facciano, anche perché i medesimi rappresentano il passato.

MARIDA BOLOGNESI. Lo rappresenterai tu il passato!

ORESTE TOFANI. Il deputato Giugni, già ministro, — mi rammarico della sua assenza — parla di una commissione d'inchiesta sulla formazione in Italia. Ma nel

nostro paese la formazione costituisce un aspetto vergognoso; il problema serio è dato dal fatto che, mentre una serie di esperti valutano i programmi, non è stato individuato chi controlla e verifica la conclusione degli stessi.

È difficile parlare in questi termini, è molto difficile; lo è soprattutto quando si insiste sullo stesso tema del dibattito con le medesime argomentazioni e non si dà un taglio definitivamente innovativo al problema. Mi sembra, mio malgrado, di non coglierlo.

Ho pensato di interpretare la discussione, il lavoro che stiamo facendo sul decreto-legge n. 299 come un'eredità negativa; non possiamo considerarlo l'architrate; signor ministro, è l'architrate di coloro i quali hanno pensato in modo diverso da quello con cui ci proponiamo di governare i problemi del lavoro e dell'occupazione.

Desidero concludere — anche perché tradirei il proposito iniziale di essere contenuto — limitandomi ad alcune considerazioni su un altro elemento che va definitivamente scardinato. Oltre quindici anni fa — se non sbaglio negli anni 1976-1977 — si volle attribuire al costo del lavoro la responsabilità delle crisi industriale prima ed occupazionale dopo. Credo che anche da questo punto di vista vi sia stato un eclatante fallimento perché da quella data in poi è stata attuata una politica di contenimento della retribuzione, ma non vi è stata maggiore occupazione.

È corretto pensare che quando ci si accosta al problema del mercato del lavoro, in riferimento a queste filosofie, si valutino attentamente i sistemi di protezione sociale.

Sono un discreto conoscitore dei problemi degli Stati Uniti (forse dire discreto è eccessivo, dispongo di qualche elemento), ma non guarderei con eccessivo interesse quella realtà, innanzitutto perché quel paese ha una cultura completamente diversa dalla nostra, come italiani ed europei; in secondo luogo perché i fenomeni che si verificano colà, e che sicuramente sono noti al ministro, non sono così edificanti da essere presi ad esempio. La nostra

è una cultura di solidarietà e di socialità che va esaltata; non dobbiamo dunque attingere laddove vi è violenza di mercato, laddove non esistono tutele sociali come quelle che ci hanno sempre contraddistinti, compreso lei, signor ministro, che ha esaltato la sapienza cattolica. Ebbene, quest'ultima parte da un concetto di fondo, quello della giusta mercede e a lei certamente non sfugge la conoscenza del modo di gestire questa problematica quando il potere temporale era esercitato dai papi.

Dobbiamo in ogni modo evitare che il problema del lavoro e dell'occupazione rappresenti un cavallo d'attacco e di sfondamento che nel dibattito e nella dialettica può rappresentare momenti di contrapposizione ma che potrebbe produrre enormi ed ulteriori povertà nella nostra nazione già ampiamente povera. Mi permetto perciò di rappresentarle, signor ministro, l'esigenza del gruppo di alleanza nazionale-

MSI di dedicare particolare attenzione all'opportunità di abbandonare i vecchi metodi, cercando di individuare il problema principale e di affrontarlo.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

Per maggiore completezza, il documento presentato dal ministro e relativo alle linee programmatiche del ministero sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta termina alle 18,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Documento consegnato dal ministro del lavoro, onorevole Clemente Mastella, relativo alle linee programmatiche del Ministero del lavoro)

PAGINA BIANCA

LINEE PROGRAMMATICHE DEL MINISTERO DEL LAVORO

Mercato del lavoro, oneri contributivi e formazione professionale.

La piena attuazione del protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo del 23 luglio 1993 costituisce un impegno primario per il Ministro del Lavoro.

Il Ministro si è fatto promotore della ripresa del confronto con tutte le parti interessate nello spirito della concertazione che ha animato l'accordo sul costo del lavoro.

Sono in corso a Palazzo Chigi gli incontri con i vari Ministeri interessati e con le parti sociali relativi alla sessione di maggio-giugno per discutere gli obiettivi comuni in materia economica ed occupazionale e per un monitoraggio complessivo sullo stato di attuazione dell'accordo.

L'accordo, difatti, costituisce un vero e proprio patto sociale sul controllo dell'inflazione e delle dinamiche retributive, e prevede momenti istituzionalizzati di concertazione sulla politica economica ed introduce, per quanto riguarda più direttamente le relazioni contrattuali tra le parti, un nuovo modello per la stipula ed il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro.

In concomitanza con questi impegni il Ministro ha poi aperto il confronto con le parti sociali in vista degli adempimenti previsti dal Programma di Governo relativo ai primi cento giorni.

Un primo, se pur limitato intervento di attuazione, volto ad incidere sugli appesantimenti burocratici che rendono non agevole l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, è costituito dall'articolo 2 del d.l. 331/94, che ha ampliato il limite dimensionale dell'organico delle aziende che possono procedere ad assunzione diretta del personale e, per quanto riguarda le assunzioni nominative, ha previsto la possibilità di sostituire la richiesta preventiva di avviamento con una comunicazione successiva ed ha, nel contempo, elevato il limite dimensionale dell'organico delle aziende soggette

all'obbligo di riserva di una percentuale delle assunzioni a favore delle categorie di cui all'articolo 25 della legge 223/91.

L'iniziativa costituisce un'anticipazione di un percorso che si intende perseguire nel processo di semplificazione e facilitazione dei rapporti tra amministrazione ed utenti.

Naturalmente vanno evidenziati i riflessi che il provvedimento determina sul ruolo e sui compiti del Ministero, specie con riguardo all'attività degli Uffici del lavoro chiamati non più alla gestione delle liste e delle graduatorie, ma a funzioni di carattere prevalentemente promozionale.

L'ammodernamento delle strutture e dei procedimenti amministrativi dovrebbe favorire lo svolgimento delle nuove competenze che si sostanziano nelle:

- attività di promozione per favorire l'occupazione degli iscritti nelle liste di collocamento;
- attività finalizzate alla circolazione delle informazioni sulle opportunità offerte dal mercato del lavoro locale;
- attività di consulenza ed assistenza ad imprese e lavoratori;
- attività di selezione preliminare dei lavoratori disponibili in possesso dei requisiti richiesti.

Le linee di azione del Ministero si muovono sulle seguenti direttrici:

- a) razionalizzazione e riordino delle liste di collocamento;
- b) semplificazione delle procedure;
- c) possibilità di ricercare modalità per la diffusione dell'offerta di lavoro.

In attesa dei provvedimenti di riassetto organizzativo, sono stati avviati approfondimenti e sono in corso iniziative sperimentali sulle nuove attività sopra richiamate.

Sono altresì posti in essere interventi per favorire l'inserimento di lavoratori extracomunitari ed iniziative coordinate con gli Ispettorati del lavoro per migliorare le azioni di repressione e di vigilanza.

Lo svolgimento delle nuove attività diverrebbe determinante in presenza di una rivisitazione più radicale della materia del collocamento e del superamento del monopolio pubblico.

Il programma di Governo relativo ai primi cento giorni richiede per gli aspetti da attuare una serie di approfondimenti per l'individuazione degli interventi normativi o d'urgenza in materia di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Tali interventi nascono dall'esigenza di operare con misure in grado di aggredire il fenomeno della disoccupazione e di sviluppare le potenzialità non espresse di taluni significativi settori dell'apparato produttivo, che contribuiscono a creare le premesse per l'espansione dell'occupazione in concomitanza con l'auspicata ripresa del ciclo economico.

Si pensa a misure che hanno un carattere temporaneo di cui verificare gli effetti in un secondo momento con le parti sociali.

Il Ministro del Lavoro nello spirito dell'accordo ha aperto il confronto con le parti sociali in ordine all'adozione di tali misure concernenti in particolare:

- l'istituto del contratto a termine;
- il contratto formativo di inserimento o reinserimento destinato agli inoccupati e disoccupati di lunga durata;
- iniziative dirette a favorire l'insediamento di nuove attività produttive nel Mezzogiorno e nelle aree di crisi;
- la valorizzazione dell'istituto del part-time.

Contemporaneamente il confronto si è avviato anche sulla questione del lavoro interimario.

In attuazione delle intese concretatesi nell'accordo di luglio è stato presentato alla Camera dall'allora Ministro pro-tempore il disegno di legge per la disciplina della fornitura di prestazioni di lavoro temporaneo nell'ambito delle misure volte a riattivare il mercato del lavoro.

L'intervento normativo, anche sulla base delle esperienze già maturate in ambito comunitario, contribuirà a favorire l'incontro tra domanda ed

offerta delineando una nuova fattispecie giuridica che arricchisce le possibilità occupazionali.

Il provvedimento, in applicazione dei criteri previsti dall'accordo, esclude l'applicazione dell'istituto alle imprese agricole, nonché la possibilità di forniture di lavoro temporaneo "per mansioni di contenuto professionale elementare", consente il ricorso all'istituto nei casi in cui l'impresa utilizzatrice possa legittimamente stipulare contratti di lavoro a tempo determinato per la sostituzione di personale assente nonché negli altri casi previsti dai CCNL. E' prevista, inoltre, una speciale indennità di disponibilità da corrispondere al prestatore di lavoro per i periodo inattivi.

Alla luce del programma di Governo è in atto la verifica per la possibilità di revisione del provvedimento per eliminare quegli elementi considerati di pesantezza dell' istituto; le verifiche con le parti sociali riguardano i predetti profili di esclusione, garanzia di salario minimo e continuità del rapporto.

Tra gli altri punti dell' intesa sono ancora da considerare principalmente:

- la valorizzazione del contributo delle Regioni e degli Enti Locali alla composizione delle controversie in materia di eccedenze di personale;
- la riconsiderazione degli sgravi contributivi, del sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali e degli ammortizzatori sociali nel settore dei servizi e dell'edilizia;
- la riforma degli strumenti di governo del mercato del lavoro agricolo;
- l'adeguamento del sistema di formazione professionale attraverso la revisione della legge quadro n° 845 del 1978, in particolare allargando e migliorando l'offerta formativa post-diploma, in raccordo con la riforma della scuola secondaria superiore e finalizzando le risorse derivanti dal prelievo dello 0,30% delle retribuzioni a carico delle imprese, alla formazione continua.

Il Ministro ha posto poi all'attenzione del Governo l'intervento volto ad attuare un altro significativo punto dell'accordo sul costo del lavoro, quello concernente la definizione del regime contributivo particolare per le quote di retribuzione previste dalla contrattazione aziendale. In materia è stato riproposto all'esame il testo all'epoca già elaborato.

Tra le misure già adottate dal precedente Governo nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione del sistema si pone il decreto legge n.299 del 16 maggio u.s., che reitera precedenti decreti emanati in attuazione del paragrafo 3 sulle politiche del lavoro, e prevede una serie di interventi che accrescono le possibilità di accesso agli ammortizzatori sociali, agendo sul meccanismo di utilizzo dei benefici sia per il datore di lavoro che vi ricorre sia in favore dei lavoratori, e costituisce, in tal modo, l'architrave indispensabile di numerosi accordi sindacali.

Il provvedimento contiene, inoltre, disposizioni dirette ad incentivare l'inserimento nel mercato del lavoro di giovani privi di occupazione e di formazione professionale adeguata ed a favorire il reingresso di fasce di lavoratori espulsi dal ciclo economico.

Il decreto, nell'ottica del contenimento del costo del lavoro, prosegue l'azione tesa a protrarre le agevolazioni in materia di sgravio degli oneri sociali nel Mezzogiorno ed a riconoscere ai settori produttivi i nuovi criteri di fiscalizzazione, consistenti nell'abbattimento di alcuni punti percentuali dei cosiddetti "oneri impropri" gravanti sul datore di lavoro.

In materia la legge n. 21 del gennaio 1994 affida poi al Ministro del Lavoro, di concerto con i Ministri del Tesoro e del Bilancio e della programmazione economica, il compito di definire gli interventi successivi alla scadenza della proroga al 30 giugno disposta dal D.L. n.299/94, tenendo conto degli indirizzi dell'Unione europea che sono nella direzione di una graduale eliminazione degli sgravi contributivi nel quadro delle compatibilità del sistema.

A tal fine il Ministero ha avviato i necessari contatti con le competenti autorità comunitarie e con gli altri ministeri interessati per predisporre gli atti necessari ed avviare alla conclusione la nota procedura di infrazione aperta dalla Commissione.

Il carattere delle disposizioni introdotte in materia di contratti di formazione lavoro richiede il completamento del nuovo assetto normativo che intende rivisitare l'istituto e rivitalizzare quello dell'apprendistato, verificando ogni possibilità per aumentarne l'efficacia.

Il miglioramento professionale dell'offerta di lavoro costituisce la prima garanzia della continuità dell'impiego, assicurandone, nel contempo, il valore economico e contribuendo a ridurre i rischi di risoluzione del

rapporto connessi a modifiche della domanda in dipendenza dell'evoluzione dei processi produttivi ed a favorire i processi del reimpiego.

Le proposte in materia di formazione professionale contenute nel protocollo d'intesa del luglio 1993 si muovono su tre direttrici fondamentali:

- 1) la necessità di realizzare sedi di coordinamento sistematico tra le diverse Amministrazioni centrali e regionali, di orientamento generale e di programmazione dell'attività di formazione in cui risultino rappresentati tutti i soggetti pubblici e le diverse parti sociali;
- 2) la necessità di addivenire ad una revisione del sistema delineato dalla legge quadro n.845/78 che accentui la formazione professionale continua;
- 3) la necessità del raccordo con il mondo scolastico, con l'elevazione dell'obbligo a sedici anni, con la riforma della scuola secondaria superiore e con specifico riguardo agli interventi per i soggetti deboli del mercato.

Risulta inoltre necessario accentuare la formazione professionale mirata all'aggiornamento, al riorientamento ed alla riqualificazione professionale dei lavoratori (formazione continua e formazione permanente).

In campo europeo le più recenti linee programmatiche in materia sono contenute principalmente in due documenti: il cosiddetto "libro verde" sulla politica sociale europea, ed il "libro bianco" su crescita, competitività ed occupazione, in cui un capitolo è dedicato all'adeguamento dei sistemi di formazione professionale.

Nel documento si auspica che gli Stati membri pongano in essere delle autentiche politiche di formazione che mettano insieme i pubblici poteri, le imprese e le parti sociali.

Ciò comporta un radicale e consapevole processo di trasformazione della qualità del "prodotto formazione", che ha come presupposto la qualificazione degli enti e delle strutture operanti nel sistema, la considerazione della professionalità dei formatori e del personale impiegato, una più puntuale definizione dei sistemi di valutazione dei programmi e dei progetti formativi per l'ottimale utilizzo delle risorse nazionali ed internazionali disponibili.

Sempre alla luce dell'intesa di luglio, oltre che in attuazione di disposizioni normative vigenti, che prevedono la predisposizione di uno specifico rapporto, è stato già elaborato un preliminare documento "in progress" di indagine sulla situazione dell'occupazione in Italia per gli anni 1993/1994, su cui dovranno acquisirsi i contributi delle altre Amministrazioni interessate al conseguimento degli obiettivi in materia occupazionale.

Sistema pensionistico.

Poichè la riforma operata nel 1992 non è stata sufficiente ad affrontare gli squilibri finanziari del sistema previdenziale, già prima della nota vicenda sulla sentenza della Corte Costituzionale, si era affrontata l'esigenza di valutare ulteriori forme di intervento legislativo.

In seno al Ministero è costituita una apposita Commissione per la formulazione di proposte per interventi correttivi successivi al decreto legislativo n.503/92 ed alla legge 537/93.

Detti interventi, destinati ad introdurre elementi di riconsiderazione dell'attuale assetto, dovranno, comunque, tener conto dell'esigenza di salvaguardare le posizioni già definite.

In attuazione della delega contenuta nella legge di accompagnamento alla Finanziaria sono poi stati definiti due decreti legislativi concernenti il riordino degli Enti previdenziali vigilati, con i quali si interviene nel processo di razionalizzazione delle strutture previdenziali e dei relativi regimi, incidendo sull'attuale assetto dell'attività di vigilanza. Sui provvedimenti è stato espresso il del parere delle competenti Commissioni parlamentari. Questa mattina stessa il Consiglio dei Ministri ha avviato l'esame ai fini della definitiva approvazione entro i termini previsti.

In materia di previdenza complementare sono in fase di predisposizione i decreti applicativi del decreto legislativo 124/93 sui criteri di accertamento della situazione di rilevante squilibrio finanziario (articolo 18, comma 8 bis), e sulle modalità di presentazione dell'istanza e degli elementi documentali ed informativi per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio del fondo pensione. Gli schemi dei provvedimenti sono stati

trasmessi alla commissione di vigilanza sui fondi pensione per l'acquisizione dei relativi pareri.

Uno schema di provvedimento è stato di recente inviato al Ministero del tesoro per il necessario concerto.

Sicurezza del lavoro

La legge comunitaria per il 1993, con l' art.6, comma 7, ha prorogato di 6 mesi i termini fissati dall' art. 43 della precedente legge comunitaria n.142/91 per l' attuazione alla direttiva CEE n. 89/391, cosiddetta direttiva quadro per il miglioramento della sicurezza e salute dei lavoratori durante il lavoro e delle prime sette direttive particolari riguardanti rispettivamente i luoghi di lavoro, l' uso delle attrezzature di lavoro, l' uso dei dispositivi di protezione individuali, la movimentazione manuale dei carichi, l' uso dei videoterminali, l' esposizione ad agenti cancerogeni ed infine l' esposizione ad agenti biologici.

Lo schema di decreto legislativo delegato, predisposto previa consultazione delle Amministrazioni pubbliche, delle parti sociali e delle Regioni, in data 29 aprile u.s. è stato trasmesso al Dipartimento delle politiche comunitarie ed al Ministero di grazia e giustizia. I termini per l'esercizio della delega scadranno il 19 settembre p.v.

Presso il Dipartimento delle politiche comunitarie sono in corso di svolgimento incontri con tutte le altre Amministrazioni interessate per la messa a punto del testo definitivo, da sottoporre all'approvazione in prima lettura del Consiglio dei Ministri.

Sono in corso di elaborazione i provvedimenti di recepimento di altre cinque direttive particolari riguardanti: i cantieri temporanei o mobili, la segnaletica di sicurezza, le lavoratrici gestanti, le industrie estrattive per trivellazione e quelle a cielo aperto o sotterranee. Per tale procedimento la legge comunitaria per il 1993 prevede un anno per l' esercizio della delega. Anche per la predisposizione di tali provvedimenti si dovrà procedere alla consultazione delle amministrazioni interessate.

Regimi degli orari e dei riposi

Il recepimento della direttiva della Unione europea, approvata nel novembre 1993, sull'orario di lavoro e di definitivo superamento del contrasto tra il divieto legislativo esistente del lavoro notturno delle donne nell'industria e la legislazione sulla parità tra uomo e donna adottata a livello comunitario, potrà costituire occasione per un intervento più generale in materia di tempi e orario di lavoro, volta a modernizzare l'ormai remota e non più attuale disciplina legislativa che risale al 1923.

A tal fine preziosi spunti di riflessione potranno essere colti nel provvedimento messo a punto dall'apposita Commissione costituita dall'on.le Giugni.

Cooperazione

La valorizzazione dello strumento cooperativo nell'ambito del programma di Governo richiede il completamento del quadro normativo di riferimento. La legge 59 del 1992, difatti, ha solo in parte risolto le esigenze di rinnovamento emerse negli ultimi anni. E' stato predisposto un disegno di legge per l'adeguamento della normativa cooperativa alla realtà economica sociale del Paese con l'introduzione di due nuovi istituti diretti al potenziamento dello strumento cooperativo ai fini occupazionali.

Sono in avanzato stato di definizione anche provvedimenti nel settore delle mutue.

A livello internazionale si dovrà arrivare alla stesura finale dello Statuto Europeo delle Società cooperative a carattere transnazionale e curare la partecipazione al costituendo Comitato consultivo presso la Direzione Generale XXIII della Commissione Europea, nonchè la costituzione del Comitato Italiano per l'economia Sociale.

Nel campo della promozione, sono in corso di predisposizione programmi finalizzati soprattutto alla nascita di iniziative operative rivolte ai

giovani e alla qualificazione professionale dei soci e dei dirigenti delle cooperative.

E' in programma anche il potenziamento del numero dei funzionari in grado di assicurare i controlli, accentuando la formazione professionale degli ispettori.

Ristrutturazione del Ministero

La riorganizzazione ed il potenziamento del Ministero costituisce una risposta all' impegno contenuto nell' accordo del luglio 1993 e si colloca nel solco delle linee tracciate dal D. Lgs. 29/1993.

La legge 357/1993, di accompagnamento alla finanziaria, ha disposto la ristrutturazione degli Uffici periferici, prevedendone l' unificazione.

Le modifiche del quadro normativo di riferimento all' attività del Ministero, e con esso le modifiche del modo di operare degli uffici, sta comportando un processo di riconversione delle strutture e del personale, chiamato a svolgere un ruolo nuovo nel passaggio da un' attività contrassegnata dall' emanazione di atti a quella di erogazione di servizi.

Lo schema di decreto ministeriale di riordino predisposto tiene conto dell' esigenza di decentramento dei compiti di amministrazione attiva e di riserva alla struttura centrale essenzialmente di quelli di indirizzo, coordinamento e programmazione.

Sullo schema di regolamento è stato acquisito il 12.5 u.s. un parere, peraltro interlocutorio, del Consiglio di Stato.

La realizzazione del nuovo assetto organizzativo, presupposto essenziale del cambiamento, costituisce obiettivo primario nell' immediato futuro.

In questa prospettiva un ruolo fondamentale è dato da:

- la realizzazione del processo di informatizzazione degli uffici per la semplificazione del lavoro e la conoscenza in tempi reali del mercato del lavoro. L' originario impianto progettuale per la costituzione di un sistema

globale ed integrato dei servizi ha subito una revisione architettuale del sistema ed è attualmente in fase di realizzazione e di sperimentazione decentrata;

- la gestione della risorsa personale in termini di potenziamento delle qualifiche funzionali più alte e di riqualificazione dello stesso.

Il decreto di riorganizzazione va, comunque, considerato nel quadro più generale della riforma del Ministero, prevista dall' art.1 della legge 537/93, che ha disposto la delega.

In relazione alla fase istituzionale, che non ne consentiva l' esercizio, il Ministro del lavoro pro tempore propose una schema di regolamento ai sensi dell' art. 6 del d.Lgs. 29/93. Si pone ora la necessità di riconsiderare la possibilità di esercizio della stessa, che va però considerata nel quadro più generale di riforma di tutti i Ministeri e che permetterebbe la soluzione di profili di sovrapposizione delle competenze.